Premio letterario nazionale per opere in dialetto o lingua locale,
indetto da:
UNPLI - Unione Nazionale Pro Loco d'Italia e
Autonomie per l'Italia - Lazio in collaborazione
con il **Centro Internazionale "Eugenio Montale"**
e l'**E.I.P. "Scuola Strumento di Pace"**

SALVA LA TUA LINGUA LOCALE

Undicesima Edizione

ANTOLOGIA DEI VINCITORI E DEI FINALISTI

INDICE

Prefazione di Antonino La Spina pag. 6

Prefazione di Luca Abbruzzetti pag. 7

PREMIO "TULLIO DE MAURO" pag. 19

POESIA EDITA pag. 23

PROSA EDITA pag. 29

POESIA INEDITA pag. 38

PROSA INEDITA pag. 47

TEATRO INEDITO pag. 54

MUSICA pag. 61

FUMETTO EDITO pag. 77

SEZIONI

PREMIO TULLIO DE MAURO
Lavori scientifici editi o inediti di (saggi, tesi di laurea, studi su dialetti e/o lingue locali e dizionari)

POESIA EDITA
Libri di poesia editi negli ultimi due anni

PROSA EDITA
Libri editi di prosa (storie, racconti, romanzi, raccolte)

POESIA INEDITA
Poesie inviate insieme alla registrazione audio

PROSA INEDITA
Racconti o storie inviate insieme alla registrazione audio

MUSICA
Brani originali o canti popolari della tradizione

TEATRO INEDITO
Rappresentazioni teatrali inedite

FUMETTO EDITO
Romanzi, racconti, storie a fumetti

PREFAZIONI

Con l'undicesima edizione del premio letterario nazionale, dedicato ai dialetti, "Salva la tua lingua locale", l'Unpli rilancia l'azione di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio culturale immateriale rappresentato dai dialetti.

In questi anni siamo più volte intervenuti sul Premio: inserendo nuove sezioni, per accrescerne lo spessore; coinvolgendo importanti rappresentanti istituzionali, a testimonianza di un valore sempre più riconosciuto; accendendo i riflettori dei media, per trasmettere sempre di più il valore di una manifestazione semplicemente unica.
Un percorso di successo condiviso con le Pro Loco coinvolte, con i componenti della giuria, con la Segreteria del Premio e con le altre associazioni con cui organizziamo "Salva la tua lingua locale"; un vero e proprio viaggio che ha ancora molte tappe da raggiungere e innumerevoli traguardi da centrare, all'insegna di quel percorso di innovazione e crescita che ha contraddistinto questo cammino.

Antonino La Spina
Presidente UNPLI

Come si evince dalle numerose opere che pervengono a ogni edizione del Premio letterario "Salva la tua lingua locale", il valore delle nostre lingue locali è tale che ne è testimonianza anche la loro presenza costante nel nostro ampio repertorio letterario, musicale e teatrale.

I dialetti, quale espressione dell'identità di una comunità, veicolano un valore aggiunto per le tante piccole realtà locali di cui il nostro territorio è ricco. Basti riflettere sul fatto che spesso ogni frazione di comune è caratterizzata da un proprio dialetto, che rende unico e riconoscibile quella porzione di territorio, con le sue tradizioni e il suo bagaglio culturale.

Esprimendosi in queste varietà locali, straordinario patrimonio culturale, la comunicazione si arricchisce di quelle sfumature di colore che le rendono uniche. L'impegno delle istituzioni locali è non disperdere questa ricchezza in un mondo che vive processi di trasformazione sociale, ma conservare e preservare per rendere patrimonio comune questa specificità.

Luca G.A. Abbruzzetti
Presidente Ali Lazio

PRESIDENTE ONORARIO DEL PREMIO
Giovanni Solimine

GIURIA PREMIO "TULLIO DE MAURO"
Salvatore Trovato (Presidente), Mari D'Agostino, Cristina Lavinio, Luca Lorenzetti, Giovanni Ruffino

GIURIA GENERALE
Salvatore Trovato (Presidente), Luigi Manzi, Giovanni Tesio, Plinio Perilli, Patrizia Del Puente, Tonino Tosto, Gianna Marcato, Rita Caprini

GIURIA SEZIONE MUSICA
Toni Cosenza (Presidente), Andrea Carpi, Elisa Tonelli, Pasquale Menchise, Luciano Francisci, Marco Rho,
Rosario di Bella, Matteo Persica

LA SEGRETERIA DEL PREMIO
UNPLI (Unione Nazionale Pro Loco d'Italia)
Piazza Flavio Biondo, 13 - 00153 ROMA
Tel 06 99 22 33 48

www.salvalatualingualocale.it

Gabriele Desiderio
giornatadeldialetto@unpli.info

PRESIDENTE ONORARIO DAL 2015 al 2017

Tullio De Mauro

(31 marzo 1932, Torre Annunziata - 5 gennaio 2017, Roma)

Linguista e filosofo del linguaggio italiano, si è occupato soprattutto di linguistica generale. Allievo di Antonino Pagliaro, ha insegnato materie linguistiche a vario titolo presso prestigiose università italiane (Napoli "L'Orientale", Palermo, Chieti, Salerno e "La Sapienza" di Roma). Tra il 1974 e il 1996 ha insegnato dapprima Filosofia del linguaggio e successivamente Linguistica generale presso l'università di Roma "La Sapienza", per poi diventare dal 1996 ordinario di Linguistica. Nel 2007 è stato nominato professore emerito.
A partire dall'inizio degli anni Settanta dedicò molte energie alla politica culturale e a iniziative extrauniversitarie: il culmine del suo impegno pubblico fu la nomina a Ministro della Pubblica Istruzione nel secondo gabinetto Amato (dal 26 aprile 2000 alla fine della legislatura, il 12 giugno 2001). Ha svolto e pubblicato studi di sintassi delle lingue indoeuropee antiche, di lessicologia e semantica storica, storia delle idee e teorie linguistiche, semantica teorica, storia linguistica italiana, lessicostatistica, linguistica educativa.
Tra le sue maggiori pubblicazioni ricordiamo Storia linguistica dell'Italia unita (Laterza, Bari 1963); Ferdinand de Saussure, introduzione, traduzione e commento di Tullio De Mauro, Laterza 1967 (ultima edizione 2021); Minisemantica, Laterza 1982; Capire le parole, Laterza 1994; Grande dizionario italiano dell'uso, UTET 1999 (2 ed. 2007, in 8 voll.); Storia linguistica dell'Italia repubblicana, Laterza 2014.

PRESIDENTE ONORARIO DELLA GIURIA DAL 2017

Giovanni Solimine

Già professore ordinario di "Biblioteconomia" e di "Libro, Editoria, Lettura" presso l'Università degli studi di Roma La Sapienza, dove ha diretto il Dipartimento di Lettere e Culture moderne; in precedenza ha diretto il Dipartimento di Scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche, il Dipartimento di Scienze del libro e del documento, la Scuola di Specializzazione in Beni archivistici e librari ed è stato senior research fellow della Scuola Superiore di Studi Avanzati. Solimine è anche Presidente della Fondazione Bellonci che organizza il Premio Strega e componente del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto di Studi Pirandelliani e sul Teatro contemporaneo. Nel 2010 gli sono stati assegnati il Premio Gifuni e il Premio Fiesole.; nel 2017 il Premio Life Gate; nel 2018 è stato nominato socio d'onore dell'Associazione italiana biblioteche; nel 2020 il Centro di ricerca europeo libro editoria biblioteca (CRELEB) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano gli ha conferito il Premio "Àncora aldina" per la cultura del libro.

GIURIA PREMIO “TULLIO DE MAURO”

Salvatore Trovato
(Presidente)

Già professore ordinario di Linguistica e Glottologia nell’Università di Catania, dal 1988 è stato presidente della Commissione del Premio di poesia dialettale “Vann’Antò-Saitta” (Messina-Ragusa); nel biennio 1996-98 è stato presidente della “Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana” (SILFI); dal 1998 è membro del Consiglio direttivo del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani di Palermo, nel cui ambito dirige le collane “Lessici galloitalici” e (con Salvatore Menza) “Progetto Galloitalici”. Presso la Casa editrice “Apice Libri” di Sesto Fiorentino dirige la collana “Studi di linguistica siciliana”. Dal 2017 è direttore dell’ “Associazione per la conoscenza e la salvaguardia dei dialetti galloitalici della Sicilia”. I suoi campi di interessi si collocano all’interno della linguistica storica e della dialettologia, nel cui ambito ha particolarmente prediletto temi relativi a: Lessicologia e lessicografia dialettale; Onomastica dei luoghi; Lingue in contatto (latino-greco-arabo; siciliano-galloitalico); Minoranze italiane settentrionali della Sicilia; Italiano regionale, letteratura, traduzione; Storia linguistica e storia della linguistica; Paremiologia.

Giovanni Ruffino

Accademico della Crusca e Presidente del Centro di studi filologici e linguistici siciliani, ha insegnato Linguistica italiana nella Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Palermo, di cui è stato preside dal 1998 al 2007, dopo essere stato direttore del Dipartimento di Scienze filologiche e linguistiche. Attualmente dirige il Progetto ALS – Atlante Linguistico della Sicilia, ricco di oltre 50 volumi. È autore di oltre 200 pubblicazioni di argomento storico-linguistico, etimologico, dialettologico, geolinguistico, sociolinguistico. Ha pubblicato numerosi saggi tra cui *Cultura dialettale ed educazione linguistica, L'indialetto ha la faccia scura e Lingue e culture in Sicilia.*

Luca Lorenzetti

Allievo di Tullio De Mauro, è ordinario di glottologia all'Università degli Studi della Tuscia di Viterbo, presso il Dipartimento di studi linguistico-letterari, storico-economici e giuridici, che attualmente dirige. Sotto la direzione di De Mauro ha collaborato alla redazione del Grande dizionario italiano dell'uso e di altri dizionari Utet-Paravia. È membro del comitato editoriale dell'"Archivio glottologico italiano" e di "Testi e linguaggi" e del comitato scientifico di "Studi e Saggi Linguistici". Nel 2000 è stato insignito del "Premio della Cultura" per la saggistica per Il Misogallo Romano, assegnato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri. È autore di più di 100 lavori di argomento linguistico e dialettologico.

Mari D'Agostino

È Ordinaria di Linguistica italiana, Co-direttore delle Collane "Spazi comunicativi" e "Materiali e ricerche dell'Atlante linguistico della Sicilia". Fa parte del comitato scientifico della "Rivista italiana di dialettologia", di "Italiano LinguaDue", e del "Bollettino" del Centro di studi filologici e linguistici siciliani. Dirige la sezione variazionale dell'Atlante linguistico della Sicilia, il Dottorato di ricerca in "Migrazioni, Differenze, Giustizia Sociale" e la Scuola di Lingua italiana per Stranieri dell'Università di Palermo. Fa parte delle associazioni: SLI (Società di linguistica italiana), ASLI (Associazione per la Storia

della Lingua italiana), AitLA (Associazione Italiana di Linguistica Applicata). Ha partecipato su invito a numerosi congressi e convegni internazionali. I suoi interessi scientifici attuali sono la teoria della variazione linguistica e i modelli di ricerca sul campo, il repertorio sociolinguistico dell'Italia contemporanea e della Sicilia, la teoria e la didattica del plurilinguismo.

Cristina Lavinio

Già professoressa ordinaria, ha insegnato Linguistica educativa presso l'Università degli Studi di Cagliari, dove è stata membro del Senato Accademico e Direttrice della Scuola di Dottorato in Studi filologici e letterari. Fa parte della SLI (Società di Linguistica Italiana), del Giscel (Gruppo di Intervento e Studio nel Campo dell'Educazione Linguistica), di cui è stata Segretaria nazionale, dell'ASLI (Associazione per la Storia della Lingua Italiana). È stata responsabile per l'area linguistica della Commissione De Mauro, che nel 2004 elaborò le Indicazioni nazionali per la scuola di base. Tra i suoi numerosi lavori scientifici si ricordano in particolare, quelli sull'analisi delle interferenze tra italiano e dialetto (sardo) negli scritti scolastici e gli studi sulla situazione sociolinguistica in Sardegna e sui caratteri dell' italiano regionale sardo, sia quando parlato sia quando stilizzato nella scrittura di numerosi autori isolani.

GIURIA GENERALE PREMIO

Salvatore Trovato
(Presidente)

Già professore ordinario di Linguistica e Glottologia nell'Università di Catania, dal 1988 è stato presidente della Commissione del Premio di poesia dialettale "Vann'Antò-Saitta" (Messina-Ragusa); nel biennio 1996-98 è stato presidente della "Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana" (SILFI); dal 1998 è membro del Consiglio direttivo del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani di Palermo, nel cui ambito dirige le collane "Lessici galloitalici" e (con Salvatore Menza) "Progetto Galloitalici". Presso la Casa editrice "Apice Libri" di Sesto Fiorentino dirige la collana "Studi di linguistica siciliana". Dal 2017 è direttore dell' "Associazione per la conoscenza e la salvaguardia dei dialetti galloitalici della Sicilia".

Giovanni Tesio

Già ordinario di letteratura italiana presso l'Università del Piemonte Orientale, ha pubblicato volumi di saggi e molte antologie (le ultime due presso Interlinea su poesia e Shoah, Nell'abisso del lager, 2019, e su prosa e Shoah, Nel buco nero di Auschwitz, 2021). Molto si è occupato di Primo Levi, su cui, sempre presso Interlinea è uscito il volume Primo Levi, il laboratorio della coscienza, 2022. In uscita, presso Lindau, La poesia in gioco. Un manuale per saperne un po' di più. È condirettore della rivista "Letteratura e dialetti" ed è direttore della collana di poesia "Diramazioni" presso l'editore Carabba di Lanciano.

Plinio Perilli

Poeta e critico letterario; associa all'attività della poesia quella di saggista tanto da essere curatore di molti classici, antichi e moderni. La sua prima raccolta poetica è L'Amore visto
dall'alto del 1989 che giunge finalista al Premio Viareggio. Plinio Perilli ha vinto anche altri prestigiosi premi letterari internazionali, quali l'Eugenio Montale, il Guido Gozzano e il Gatto.

Patrizia Del Puente

Si è laureata in Lingue presso l'Università di Salerno con 110/110 e lode. Nel 2001 ha vinto il concorso a professore associato per il settore Glottologia e Linguistica generale e dal 2002 insegna Glottologia e Linguistica presso l'Università degli Studi della Basilicata. Il suo campo di studi ha riguardato inizialmente i dialetti albanesi dell'Italia meridionale considerati in prospettiva sociolinguistica e interlinguistica; successivamente si è spostato ai dialetti dell'Italia meridionale di cui ha studiato

diversi fenomeni riconsiderandoli nel quadro della riflessione teorica contemporanea con particolare riferimento alla linguistica cognitiva e alla neurolinguistica.

Tonino Tosto

Autore, regista, attore, Animatore culturale, Vice presidente Università Popolare di Roma UPTER (1995-2015), Esperto di Formazione, Docente e formatore di teatro ma anche Giornalista pubblicista, Direttore Responsabile del webzine letterario e culturale "Malacoda" e membro del direttivo dell'Accademia Belli. È da sempre impegnato nella ricerca e nella riproposizione della storia e delle tradizioni popolari e musicali di Roma mettendo in scena e rappresentando buona parte dei suoi 54 testi teatrali a Roma e in teatri nazionali ed internazionali. Ha partecipato anche a diverse tournée teatrali negli USA, Camerun ed Argentina.

Gianna Marcato

Insegna Dialettologia italiana all'Università di Padova. Svolge attività di ricerca in area veneta, raccogliendo documentazioni della tradizione orale. In numerose pubblicazioni ha trattato argomenti di dialettologia e sociolinguistica, con particolare attenzione al rapporto tra donna e linguaggio. Nell'ambito dell'interesse per i testi antichi, in collaborazione con la compagnia teatrale "Cafè sconcerto" di Salvatore Esposito e Monica Zuccon, ha curato il testo per la messa in scena delle figure femminili di Ruzante. Dal 1995 organizza annualmente a Sappada (BI) convegni internazionali di studio sui temi riguardanti i dialetti e le lingue delle minoranze. Con Cierre ha pubblicato nel 2007 "La forza del dialetto. Autobiografie linguistiche nel Veneto d'oggi".

Rita Caprini

Già professoressa ordinaria di Glottologia e linguistica presso l'Università degli studi di Genova. La sua attività scientifica si svolge soprattutto nell'ambito della linguistica storica, all'interno della quale ha dei campi preferiti di ricerca: la germanistica, in particolare lo studio dei testi scandinavi, la romanistica per l'elaborazione di atlanti linguistici come l'Atlas Linguistique Roman - ALiR e l'onomastica, studio dei nomi di persona e di luoghi (cfr. il volume Nomi Propri pubblicato nel 2001). È nel Comitato scientifico di diverse riviste: «Rivista Italiana d'Onomastica», «Immagine Riflessa», «Corpus» dell'Università di Nizza, è stata condirettore con Mario Alinei della rivista «Quaderni di Semantica».

GIURIA SEZIONE MUSICA

Toni Cosenza
(Presidente)

Editore, autore, compositore, chitarrista e folksinger di consolidata esperienza è stato allievo di Mario Gangi (Conservatorio S. Pietro Majella di Napoli. Ha studiato Canto Corale con Giacomo Maggiore (direttore Coro Teatro S. Carlo); Armonia e Composizione con Carlo Esposito (Conservatorio Santa Cecilia Roma). E' stato Art Director di rassegne folk e jazz internazionali (Giugno Popolare Vesuviano, Jazz Meeting Vico Equense, Liguria, Molise, Umbria, Toscana... Ha portato la canzone popolare napoletana nel mondo (Cuba, Scandinavia, Capo Verde, Guadalupe, Martinica, Spagna... Esperto di turismo ha fondato il settimanale Euro Travel News e collaborato con l'Unità, Paese sera, Sorrisi e Canzoni. Attualmente a Rai Isoradio è autore in voce con un proprio programma.

Pasquale Menchise

Direttore d'orchestra e compositore. Ha composto per la radio e per la televisione, sia musica sacra e spettacoli di vario genere e ha tenuto circa 700 concerti in Italia ed Europa. Ha diretto su Rai 1, Rai 3, Mediaset ed altre emittenti private. Ha collaborato e collabora tuttora con artisti di fama internazionale come K.Ricciarelli, A. Branduardi, A. Ruggero, Placido Domingo. Ha diretto più volte diverse opere tra cui: Traviata, Trovatore, Rigoletto, Aida, Bohéme, Tosca, Turandot, Cavalleria Rusticana, Pagliacci e varie opere di musica sacra e musica sinfonica.

Andrea Carpi

Chitarrista, giornalista, musicologo. Ha suonato con Luigi 'Grechi' De Gregori e Mariano De Simone, Sergio Caputo, Mimmo Locasciulli, Antonello Venditti, Claudio Lolli e altri. È stato redattore della rivista Culture musicali. Semestrale della Società Italiana di Etnomusicologia (1983-1990). Ha fondato con Augusto Veroni la rivista Chitarre, per la quale ha collaborato dal 1986 al 2010. Dal 2011 al 2022 ha diretto la rivista Chitarra Acustica. Ha insegnato Popular Music presso l'Università "La Sapienza" di Roma dal 2002 al 2011. Tra le sue pubblicazioni: il Manuale di chitarra rock (Anthropos, 1980), il Manuale di chitarra folk (Anthropos, 1982), Canti sardi a chitarra. Un sistema tradizionale di competizione poetico-musicale (Il Trovatore, 1999).

Elisa Tonelli

Cantautrice, strumentista ed insegnante di canto. Nel 2010 partecipa alla registrazione del disco MAT trio con Fabrizio Bosso. Nel 2014 consegue il Diploma di Laurea in Canto Jazz presso il Conservatorio Statale di Musica "G. Rossini" di Pesaro. Nello stesso anno pubblica "Fertile" il suo primo disco da solista. Nel 2019 consegue il Diploma Accademico di II Livello in Canto Rinascimentale e Barocco presso l'Istituto Superiore Musicale Pareggiato "G. Briccialdi" di Terni.

Rosario di Bella

Vince nel 1987 il Festival di Castrocaro con il brano "Sono interessante". Due anni dopo debutta su album con Pittore di me stesso, seguito nel 1991 da Figlio Perfetto. Torna sul palco dell'Ariston nel 1993 da solista con "Non volevo", prodotto da Greg Walsh. Nel gennaio del 2007 pubblica il singolo "Portami via" che anticipa l'uscita del nuovo lavoro discografico Il Negozio della Solitudine.

Marco Rho

Giornalista professionista, esperto di Cinema e Comunicazione ha collaborato con "Euro Travel News" settimanale europeo di Turismo e Cultura diretto da Giulia Riccardo. Intensa l'attività radio televisiva come regista e conduttore di storiche trasmissioni RAI, tra cui "Geo & Geo" con Licia Colò, su Rai3, ed "Alle cinque della sera", di e con Gianni Ippoliti, con Marta Flavi. Ha curato la Prina edizione della Striscia serale di Rai1 "La zingara". È stato regista di "Week End", programma cult di Toni Cosenza, in onda su Radio1 con Osvaldo Bevilacqua e Mariù Safier. Ha curato la regia de "Il romanario" di e con Sergio Centi, su Radio1. Attualmente è regista e conduttore, dal 2007, a Isoradio, canale infomobilità della Rai.

Matteo Persica

Si definisce "uno scrittore appassionato di storie vere da raccontare". Ha esordito per Odoya Edizioni nel 2016 con il libro "Anna Magnani. Biografia di una donna " che ha avuto un ottimo successo sia di critica che di lettori. Sempre per la stessa casa editrice nel 2017 pubblica il suo secondo libro sulla biografia di Rino Gaetano dal titolo "Rino Gaetano. Essenzialmente tu".

Paolo Portone

Saggista e collaboratore, si è laureato in storia moderna con una tesi sulla caccia alle streghe nell'antica diocesi di Como. I suoi studi e ricerche sono per lo più indirizzati all'approfondimento di quella peculiare forma di devianza religiosa dell'Europa moderna che si suole indicare con il termine di "stregoneria diabolica". Al centro delle sue indagini è il mondo delle vittime e il loro universo culturale, simbolico e devozionale. Dal 2008 è direttore scientifico del Centro Insubrico di Ricerche Etnostoriche, con sede a Como.

Luciano Francisci

Ha studiato presso il Conservatorio di musica "Licinio Refice" e presso l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia a Roma. Ha fatto parte di Carnascialia, un progetto musicale fondato da Pasquale Minieri e Giorgio Vivaldi che prosegue il percorso di ricerca musicale cominciato con il Canzoniere del Lazio e continuato con il primo album solista di Mauro Pagani.

SALVA LA TUA LINGUA LOCALE 2023

VINCITORI E FINALISTI

La Giuria del Premio Nazionale “Salva la tua lingua locale” ha decretato i vincitori dell’undicesima edizione.

Di seguito i risultati ufficiali di ciascuna sezione.

PREMIO
TULLIO DE MAURO

PRIMO CLASSIFICATO
EX AEQUO

Gelsomino Molent
Ugo Perissinotto

Dizionario
Dizionario Concordiese seconda edizione,
Tipografia Sagittaria, Concordia Sagittaria (VE), 2021

Ottimo lavoro sulla varietà concordiese del friulano, descritta nel suo vocabolario peculiare e in due apprezzabili raccolte antropo- e toponimiche. Notevoli, a rappresentare la comunità studiata, le immagini dei luoghi e delle persone della quali si studia la parlata.

PRIMO CLASSIFICATO
EX AEQUO

Giancarlo Porcu

Saggio - Un ribelle nell’ombra.
Vita e opera di Pasquale Dessanai,
Il Maestrale, Nuoro, 2023

Pregevole profilo biografico (letterario e linguistico) del poeta nuorese Pasquale Dessanai con edizione critica delle poesie in sardo e appendice delle poesia in lingua. Modello notevole in questo campo di studi.

SECONDO CLASSIFICATO
EX AEQUO

Daniela D’Alimonte

Dizionario
Parole d’Abruzzo,
Ianieri Edizioni, Pescara, 2023

Accattivante storia culturale attraverso l’analisi (e una precisa documentazione filologico-linguistica) di una trentina di parole peculiari dell’area abruzzese.

SECONDO CLASSIFICATO EX AEQUO

Giuseppe Presicce

Dizionario
Dizionario di dialetto e civiltà salentina

Lavoro esemplare in due volumi sul lessico del dialetto salentino, pregevole non solo per la documentazione linguistica, ma anche per la descrizione dei contenuti culturali di cui il dialetto è portatore.

TERZO CLASSIFICATO EX AEQUO

Arnaldo Prili

Saggio
Lo fóco e la cénnere - Il dialetto di Serrone
Edizioni LeTofa, 2022

Buon profilo linguistico sul dialetto di Serrone, analizzato adeguatamente a tutti i livelli. Di buona levatura la raccolta paremiologica e il vocabolario. Splendide le illustrazioni.

TERZO CLASSIFICATO EX AEQUO

Bruno Simeone

Saggio - Nel nome dei Padri. Materiali di onomastica pietrastorninese

Buon lavoro di onomastica personale e dei luoghi relativamente all’area pietrastorninese, con analisi puntuale delle fonti storiche e bibliografiche.

FINALISTI

Mauro Casasola
Ivan Crico
Dizionario
Zonte
Associazione Culturale Bisiaca
Ronchi dei Legionari (GO), 2022

Marco Forni
Saggio
Parole in cammino fra ladino, italiano e tedesco.
Divagazioni etimologiche e letterarie
Istitut Ladin Micurá de Rü
San Martin de Tor (BZ), 2022

Antonietta Morinelli
Antonietta Santopolo
Maria Giuseppina Santopolo
Saggio
P(e NG(e) SCURDA’ - VOL I - VOL II
L’economica, (CB), 2023

Cosimo Maldarizzi
Dizionario
Dizionario del dialetto mottolese
Stampasud S.p.A., Mottola (TA), 2021

Maurizio Marcelli
Dizionario
A nò, come se scrive?
ChiPiùNeArt Edizioni S.r.l.s., (RM), 2020

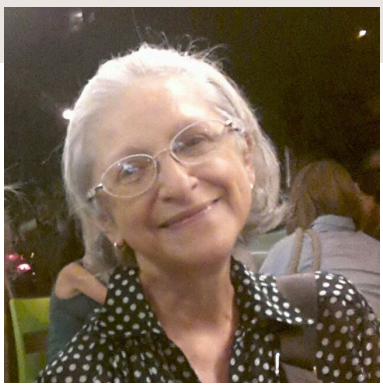
Alessandro Astolfi
Tesi di Laurea
Storia dei dialetti e delle tradizioni romagnole: una nobiltà negata da superstizioni artificiose
A.A. 2018/2019

Federico Calamanti
Tesi di Laurea
Il dialetto Gallesino ieri e oggi: un’analisi sociolinguistica
A.A. 2022/2023

Giovanna Clemente
Tesi di Laurea
I crematonimi: indicatori di cultura e creatività linguistica. Indagine onomastica nel comune di Laterza
A.A. 2018/2019

Valeria Di Pietra
Tesi di Laurea
Marsala: un’indagine linguistica e percettiva tra i giovani
A.A. 2022/2023

POESIA EDITA



PRIMO CLASSIFICATO

Ombretta Ciurnelli

Lippe lappe.
Cento quartine in lingua perugina

Edizioni Era Nuova APS, Perugia, 2023

Nativa di San Martino in Campo, vive a Perugia, dove per tanti anni ha insegnato nei Licei Italiano e Latino. Ha scelto i suoni aspri e terragni del suo dialetto, cioè una lingua povera, concreta che lei versifica a lessico dell'interiorità, attenzione: sempre distante però da qualsivoglia tentazione folclorica. Dopo una prima raccolta di acrostici, nel 2009 pubblicò L'arcontastorie, dove, in novenari, come una brava e armoniosa cantastorie, raccontò drammatiche vicende di donne in seno all'umile, arcaica società contadina. A seguire, nel 2010, Si curron le formiche, e nel 2013, testo molto apprezzato, La città del vento. È anche autrice teatrale, saggista e antologista in dialetto di grande spessore. Ora con questi cadenzati e orchestrati fotogrammi di sillabe, disegna come un mobile e ispirato arazzo di pensieri, denso ma anche filigranato centone di ricordi che si fanno veri adagi espressivi, storie stesse emotive rinarrate e confessate lippe lappe, come dire "per un pelo", "giusto in tempo", in tono ed estro d'affabile precarietà, dolce indeterminatezza.

1

Ènno bombò i tu giorne ardunate
a dí dî gir del sole e de la luna
del gí del vento e del turchín ch'arcòra
dl'amor dle ranzle e de le languizzione

sono tanti i tuoi giorni riuniti
a raccontare dei giri del sole e della luna
del soffiare del vento e dell'azzurro che rincuora
degli amori dei rancori e delle nostalgie

SECONDO CLASSIFICATO

Ezio Scagliarini

Poemétt

Marefosca Edizioni,
San Giovanni in Persiceto (BO) 2022

È il bolognese di San Giovanni in Persiceto, che nutre e delizia il dialetto di Scagliarini, classe 1948 (a San Matteo della Decima). Perizia e Fantasia, gli attribuisc e gli elogia Luigi Lepri. Dei tre poemetti qui incorniciati, il primo, La Cumediôla, di schietta derivazione e parodica imitazione dantesca, "vede un fantasma, un canuto vecchietto lacrimoso, intento a disturbare il sonno dell'Autore a suon di ceffoni." Godibile virtuosismo, buffo e rapinoso Immaginario che quasi si vaccina contro ogni dramma...

VI

Int una fatta d banda al nôv furmänt
al s fèva biånnd e bèl cme la Mariénna
che la żughèva dschèlza aligramänt
mänter l'arżdåura l'êra int la cusénna
a preparèr par tótt na gran puläntt
con dal butîr e pâna casarénna.
Tótt int na vôlta, ch'l êra un dé acsé bèl,
una canpèna la suné a martèl.

In un campo di fianco il nuovo frumento
si faceva biondo e bello come la Mariolina
che giocava scalza allegramente
mentre la massaia stava nella cucina
a preparare per tutti una gran polenta
con burro e panna casereccia.
Improvvisamente, che era un giorno così bello,
una campana risuonò a martello.

TERZO CLASSIFICATO EX AEQUO

Lidiana Fabbri

Bascòzi.
Poesie in dialetto riminese

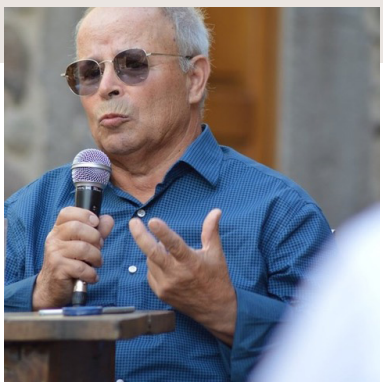
Raffaelli Editore, Rimini, 2022

Nata nel '51 a Cerasolo (comune di Coriano), si è poi trasferita a Rimini degli anno '60. Esordisce in poesia nel 2007, con S'un fil ad vènt. A seguire, le liriche di Garnèli (2009); nel 2012, Artàj; nel '16, Mulighi... "Dialetto di confine" – osserva Tiziana Mattioli - "...e ha il suo peso in affabilità e contiguità, come una rosa senza spine rispetto all'ispido santarcangiolese"... E ancora: "Una passeggiata nella vita, con le mani in tasca, magari stringendo un pugno di terra del paese d'infanzia"...

Silenzi dla nòta

Pensir cius dèntra una melagarnèda
i vuria scapè
dvantè pavajoti sagl'èli culurèdi
vulè vì cumè tap dnà bòcia
lasè un fil
cumè l'aperèc in chèva de' zil.
Te' silenzi dla nòta
i pensir in sparàgna gnìnt
i pesa cumè piòmb.
sóra e' cusèin.
Tròpa aqua se' finì dl'instèda
al ràdisi li's infràida
la tèra la piègn.
L'in basta agl'urazión
e' dé l'è dalòngh
e' menca l'aria.
E' té t'an si
ancora artórni.

Silenzi della notte
Pensieri chiusi dentro una melagrana
vorrebbero uscire
diventare farfalle con ali colorate
volare via come un tappo di bottiglia
lasciare una scia
come l'aereo in lontananza nel cielo.
Nel silenzio della notte
i pensieri non si risparmiano
pesano come piombo
sul cuscino.
Troppa acqua sul finire dell'estate
le radici si infradiciano
la terra piange.
Non bastano le preghiere
il giorno è lontano
e manca l'aria.
E tu non sei
ancora ritornato.



TERZO CLASSIFICATO EX AEQUO

Giovanni Falconi

Su grodde bos at a contare de me.
La volpe vi racconterà di me

Edizioni NOR, Casteddu (CA), 2021

Vige e scorre "la circolarità complessa tra bene e male, sogno e realtà, natura e cultura, amore e crudeltà", rileva Francesca Salis dedicando la sua esegesi a Nanni Falconi, struggentemente volto nell'"affermazione del proprio sé, della propria identità non scissa da quella collettiva, incarnata nella lingua". Lingua che è quella sassarese di Pattada, che egli ama usare non solo per le sue bellissime liriche, ma anche per tradurre in sardo l'immenso estro poetico di Eliot, e addirittura (assieme alla Condaghes) un capolavoro come il romanzo di Conrad Heart of Darkness, "Cuore di Tenebra" (Coro de iscurigore)... "La volpe, l'astore, il gregge, diventano metafore dell'umanità, fiera e composita, talvolta dolente, nello sfondo di una solitudine profonda, incarnata dal pastore"...

Benide a inoghe, sos messadores de su trigu arsadu!
Benide a bos pasare suta su fundu de su figu!
Nch'at umbra finas a punta de mesudie!
Benide a mi fàghere cumpangìa
a mandigare unu màndigu meu
chi m'aùngiu de muscas alliadas!
Ca totu est unu nudda malu a bajulare,
e ca so bufende in pojos luados dae meda,
creende la abba frisca essende dae sa mitza.

Venite qui, mietitori delle aride messi!
Venite a riposarvi sotto l'albero del fico!
C'è ombra anche a mezzogiorno!
Venite a farmi compagnia,
condividerò con voi il mio pranzo
che condisco con mosche invadenti!
Perché tutto è un nulla difficile da sopportare,
perché bevo in una pozza avvelenata da tempo,
credendola acqua fresca che esce dalla sorgente.

FINALISTI

Amilcare Grassi
Sófia Gnò
Samuele Editore, Fanna (PN), 2023

Enrico Sala
A fìl de tèra - Youcanprint, 2023

Vito Santin
Te'l vènt de 'e zigale. Nel vento delle cicale
Ronzani Editore, Città di Castello (PG), 2023

Per una precisa indicazione del regolamento, la Giuria ha dovuto omettere il suo riconoscimento al bel libro di Ivan Crico, già vincitore di un altro importante premio nazionale.
Segnalate per la loro indubbia qualità sono state le raccolte di Lucia Beltrame Menini, Graziano Graziani, Amilcare Grassi, Enrico Sala, Vito Santin.

PROSA EDITA

PRIMO CLASSIFICATO

Vito Domenico Bergamo

Li Cunti de lu Barone

Autoproduzione, 2021

Li tre frati

Nc'era nna fiata nna famija cu llu tata, la mamma e tre fiji. Lu grande se chiamava Pati, lu menzanu Ntoni e llu picciccu, ca secondu a quiddhi era bbonatieddhu, Bbaldu. Era nna famija mutu povera, abbitavane intra nna casa ca stia fore de lu paese e l'unica ricchezza loru eranu tre crape. Campavanu cu quarche sciurnata ca faciane a ccampagna pe ccuntu de l'auddhi e cu llu latte ca li dianu le tre crape; pe quistu, pe ffurtuna, lu latte nu lli mancava, percè lu Bbaldu tutte le matine portava le crape cu mangianu. Però, sempre miseria era, e nnu bruttu giurnu la signura morte tuzzau a ccasa de ddha famija e sse portau ddha povera cristiana de la mamma.
Passau nnu pocu de tempu e ddha signura, nu ccontenta de quiddhu ca era già pijatu, ncuminciau cu sse nvicina ntorna a ddha povera casa. Lu padre la ventau e chiamau li fiji nnanzi a quiddhu, cu lli sparta le crapiceddhe e cu lli dica stescianu ccorti a llu Bbaldu, percè secondu a quiddhu nu stia cu lle metuddhe a ppostu.
Lu tata morze, lu portara allu cimiteru e poi lu Bbaldu penzava cu porta le crapiceddhe cu mangianu, mentre l'auddhi ddoi frati faticavanu cu pozzanu fare quarche sordu. Nnu giurnu ca li ddoi frati grandi nu scira cu zzappanu, pijara nna crapiceddha ppetunu e lle portara cu mangianu; lu Bbaldu pijau la soa, se mise a nna parte scusa e la ccise, poi sciu e vindiu la carne a llu vucceri, tirau bbona bbona la pelle, trovau ddoi staciddhe e fice nnu tamburru; poi, caminandu, tirau nnu centuzzite, spezzau nnu picca e fice nna trombetta e cusì, cu lla trombetta a mbucca, cu ddoi mazze e llu tamburru mpisu subbra lla panza ncuminciau cu ssona: pe-pee, pe-pee, taratà-taratà-taratà.
Quandu ncuminciau stu frantieddhu, stia nanzi n'arberu e quiddhu nun ia vistu ca nc'eranu ddoi ladri ca sta sse spartianu li sordi; però li ddoi briganti, appena ntisera la tromba e lu tamburru, lassara tuttu e scappara fucendu, critendu ca eranu li gendarmi.
Quandu lu Bbaldu rrivau sutta l'arberu, vitte tutti ddhi sordi intra ddha mappina, cusì fice quattru nnudi e lli mise intru llu tamburru. Tornau a llu paese, sciu a nna puteca e ccattau casu, pane, vinu, tuttu lu bene de ddiu e poi tornau a casa. Quandu trasiu, trovau li ddoi frati ssettati alla banca cu lla capu intra lle mani e dicianu: "Ete curpa nostra se imu persu lu Bbaldu, tenia ragione lu tata, ca iame stare accorti". A ddhu momentu,trasiu lu Bbaldu e mise tuttu ddhu bene de ddiu subbra lla banca. Li frati se minara cu mangianu, sì, però volianu cu saccianu comu fice li sordi.
Dopu nu picca, lu Bbaldu li disse: "Mo ca iti spicciatu de strafugare, vi cuntu quiddhu ca mme succese. Iti ssapire ca quandu

nu mme vidistive cchiui, jeu ia ccisu la crapa e ia vindutu la carne e cu lla pelle...”- li ddoi frati nu spettara cu lli spiccia de cuntare cce ffice cu la pelle, ianu già scappati cu ffazzane quiddhu ca fice lu Bbaldu. Dopu ca iane ccisu le crapiceddhe e vinduta la carne, rimasera cu lle ddoi pelli. A stu puntu se domandara: “E mo cce ffacimu?”.
Cu tornanu a casa scornati nu vvolianu e allora se misera cu ggiranu cu ppozzanu vindere le pelli. Intantu lu Bbaldu ia sistemata la casa, ia fatta na suppinna e ia ccattatu parecchie crape e pecure. Li ddoi frati spicciara ddhi quattru sordi ca teniane e, cu lla capu calata, tornara a ccasa. Quandu rrivara e vittera tutte ddhe pecure e ddhe crape e la casa sistemata, se guardara e dissera: “E menu male ca quiddhu era lu fessa!”. Lu Bbaldu li vitte, se nvicinau e lli disse: “Nu vvi scerrati cce vvi disse lu tata: ca iti pensare a mmie! Mo, te osci a nnanzi, lu potiti fare. Tenimu pecure, agnelli e crape e potimu campare bboni tutti e tre.”
Li ddoi frati calara la capu e capira lu sbaju ca ficera.

TRADUZIONE

I tre fratelli

C’era una volta una famiglia formata da padre, madre e tre figli. Il grande si chiamava Patrizio, il mezzano Antonio e il piccolo, che secondo loro era un ingenuo, Ubaldo.
Era una famiglia molto povera, abitavano in una casa fuori dal paese e l’unica loro ricchezza erano tre capre. Vivevano con la paga di qualche giornata in campagna, per conto di altri, e con il latte che davano loro le tre capre; per questo, per fortuna, il latte non gli mancava, perché Ubaldo portava le capre a mangiare. Però sempre miseria era, e un brutto giorno la Signora Morte bussò a casa di quella famiglia e si portò quella povera donna della madre.
Passò un po’ di tempo e quella signora, non contenta di quello che si era già presa, cominciò ad avvicinarsi nuovamente a quella povera casa. Il padre percepì la sua presenza e chiamò i figli davanti a sé, per spartire le caprette e per digli di stare accorti a Ubaldo, perché secondo lui non aveva tutte le rotelle a posto.
Il padre morì, lo portarono al cimitero e poi Ubaldo pensava a portare le caprette a mangiare, mentre gli altri due fratelli lavoravano per fare qualche soldo.
Un giorno in cui i due fratelli grandi non andarono a zappare, presero una capretta ciascuno e le portarono a mangiare; Ubaldo prese la sua, si mise in un luogo nascosto e la uccise, poi andò e vendette la carne al macellaio, tirò bene bene la pelle, trovò due legnetti e fece un tamburo; poi, camminando, estirpò un erba, la spezzò un poco e ne fece una trombetta. Così, con la trombetta in bocca, con due mazze ed il tamburo appeso sulla pancia cominciò a suonare: pe-pee, pe-pee, taratà-taratà-taratà.
Quando incominciò questo trambusto, vicino a un albero, lui non aveva visto che c’erano due ladri che si stavano dividendo i soldi; però i due briganti, appena sentirono la tromba ed il tamburo, lasciarono tutto e scapparono di corsa, credendo che fossero le guardie.
Quando Ubaldo arrivò sotto l’albero, vide tutti quei soldi dentro a uno straccio, così fece quattro nodi e li mise dentro al tamburo. Tornò al paese, andò in una bottega e comprò formaggio, pane, vino, tutto il ben di Dio, e poi tornò a casa. Quando entrò, trovò i due fratelli seduti a tavola con la testa nelle mani e dicevano: “La colpa è solo nostra se abbiamo perso Ubaldo, aveva ragione papà, dovevamo stare attenti”. In quel momento, entrò Ubaldo e mise tutto quel ben di Dio sulla tavola. I fratelli si gettarono a mangiare, però vollero sapere come aveva fatto quei soldi. Dopo un po’, Ubaldo gli disse: “Ora che avete finito di ingozzarvi, vi racconto cosa mi è successo. Dovete sapere che quando non mi avete più visto, io ho ucciso la capra e ho venduto la carne e con la pelle...” – i due
fratelli non aspettarono che finisse di raccontare cosa aveva fatto con la pelle, che erano già corsi a fare ciò che fece Ubaldo. Dopo che ebbero ucciso le caprette e venduta la carne, rimasero con le due pelli. A questo punto si chiesero: “E adesso che facciamo?”.
Non volevano tornare a casa pieni di vergogna, e allora si misero a girare per poter vendere le pelli. Intanto Ubaldo aveva sistemato la casa, aveva costruito un soppalco ed aveva comprato parecchie capre e pecore. I due fratelli finirono quei quattro soldi che avevano e, con la testa china, tornarono a casa.
Quando arrivarono e videro tutte quelle pecore e quelle capre e la casa sistemata, si guardarono e dissero: “E meno male che quello era il fesso!”. Ubaldo li vide, si avvicinò e disse: “Non dimenticatevi cosa vi disse papà: dovete pensare a me! Da oggi in avanti, potete farlo. Abbiamo pecore, agnelli e capre e possiamo vivere bene tutti e tre.”
I due fratelli chinarono il capo e capirono lo sbaglio che avevano fatto.

SECONDO CLASSIFICATO EX AEQUO

Sabrina Gregori
Chiara Gelmini

Sirene e Cocai

White Cocal Press, Trieste, 2022

Il distacco

Stare insieme non è facile, si sa. L'abitudine, i difetti, le ciabatte, i calzini spaiati, la spesa, le chiacchiere, i silenzi, le diete, i piatti sporchi... Sono cose che logorano. Non sempre si ha la forza per sopportarle, e allora arriva il momento che...

LEI: 'More, dovemo parlar.
LUI: 'Desso?
LEI: Sì.
LUI: Ma xe la partida.
LEI: Te go dito che dovemo parlar.
LUI: Ma no te pol spetar, xe la Juve.
LEI: Xe una roba seria, dovemo parlar.
LUI: ... va ben. Dime.
LEI: Go pensà.
LUI: ...
LEI: Le robe no pol andar avanti cussì. Mi e ti no semo più una copia. Almeno, no una copia come che la intendo mi.
LUI: ...
LEI: Tra de noi no ghe xe più quel coinvolgimento, quela partecipazion, quel senso de comunanza...
LUI: ...
LEI: ... che fa sì che due persone se senti un tut'un, una persona sola. Manca la complicità, quel afeto profondo che scalda el cuor. Ieri, intanto che fazevo yoga in pergolo...
LUI: ...
LEI: ... e sentivo dentro de mi el suono dele campane tibetane dela maestra del centro Ayurveda, go capì che se ga roto qualcossa, qualcossa nel mio profondo...
LUI: ...
LEI: ... e forse no xe gnanche colpa tua, e sicuramente no xe colpa mia, ma ormai capisso che le robe xe andade cussì, che no me sento realizada, che altri percorsi me ciama, a questo punto de la mia vita, e che no saria giusto no scoltar i messagi che me riva de l'Universo, per restar ferma qua, perché se no se trova più stimoli ne la copia, alora la copia perdi la sua ragion de esser.
LUI: ...

SECONDO CLASSIFICATO EX AEQUO

Lucia Tramonte

L'Avventuri ti Pinocchio

Autoproduzione, 2023

Traduzione dell'opera di Carlo Collodi Le avventure di Pinocchio - Storia di un Burattino in vernacolo brindisino.

CAPITOLO I

COMU FOI CA MEŠTRU GIRASA
SI TRUVAU CU NU ŠTUEZZU TI PITICONI
CA PARLAVA E RITIA
COM'A NU PICCINNU VERU.

Nc'era na vota... nu ciucciu e na mbalota(1)!

Cussì ccuminzàunu li cunti ti na vota. Quištu noni, quištu eti diverzu.

Ccuminzamu arretu!

Nc'era na vota nu piezzu ti piticoni(2) ti quiddi beddi staggiunati, bueni cu li minti allu fuecu ti nviernu.

No si sapi comu, si lu truvau ntra la putea Meštru Ntoniu, nu meštru falignami ca tutti ngiuràunu Meštru Girasa, pircè tinia a ppont'allu nasu comu sia na giràsa, rotonda e rossa a ščattagnola.

Quandu lu veddi jaticatu a n'angulu, lu pigghiau a manu, lu vutau, lu girau e si feci capaci ca era propia buenu cu faci n'anca a nu tavulinu ca s'era spizzata. Tuttu prisciatu, priparau li fierri: serri, martieddi, raspi e chianozzuli(3) e puru na bella ccetta pi dari la prima sgrussata. A comu azau lu razzu cu dai lu prima cuerpu, rrumaniu comu nu fessa, cu la vocca aperta e lu razzu all'aria...

- Uè, non è ca m'à fari mali cu dda cosa?

Meštru Girasa si vutau e si girau toi o tre voti cu capesci ti ddo vinia dda voci, ma no veddi nisciunu.

- Sirai ca m'annu fattu li recchi! - pinzau e tessi n'atru bellu cuerpu.

- Ehi, vani beddu beddu, ca m'à fattu mali!

Arretu dda voci ti pìpitu ca no si capia di ddo št'assia; ma šta vota era ntisu buenu, era comu sia na voci ti piccin- nu e vinia propia ti ntra ddu štuezzu ti tàvula.

Si feci curaggiu, lu cchiappau fermu fermu e ccuminzau cu lu sbatti e cu lu scotula.

Nienti! Silenziu! Mancu nu fiatu!

No sapia cchiù com'er'a fari. Pigghiau la chianozzula e tessi tre, quattru cuerpi...

- Hihihi! Ahahah! Fermu, fermu ca mi sta dichièddichi(4)!

Šta vota a Meštru Girasa li pigghiau nu corpu; catiu an terra comu sia furminatu, cu li uecchi ti fori, la vocca scampagnata e lu nasu ca, ti russu, s'era fattu turchinu.

1. L'incipit del Pinocchio di Collodi è arcinoto... "C'era una volta un re, diranno i miei piccoli lettori..." E questo iniziale, inatteso cambiamento rispetto al tradizionale "C'era una volta", mette subito il lettore in una prospettiva di sorpresa. In un Pinocchio brindisino, l'alternativa poteva essere solo quella dell'immancabile incipit di ogni storia raccontata dai nostri nonni: "Nc'era na vota nu ciucciu e na mbalota..."
2. PITICONI: Tronco d'albero.
3. CHIANOZZULA: Pialla.
4. DICHIDDICARI: Fare il solletico.

TERZO CLASSIFICATO EX AEQUO

Agostino Regnicoli

LU PRINGIPITTU

Vydia Editore, Montecassiano (MC), 2022

Traduzione dell'opera di Antoine de Saint - Exupéry Il piccolo principe in dialetto maceratese.

I

Quanno che cciaìo se' anni, 'na 'òrda, agghjo visto 'na figura tanda vèlla su u' llivru che pparlàa de la Forèsta Vérgine e sse nditulàa "Stòrje vissute". Ce statìa 'n zerpènde vòa che sse ggnuttìa 'na vèstja feròce. Ècco comm'adèra lu diseggnu. Su lu livru ce statìa scritto: "Li serpèndi vòa, quanno che sse maggna 'na vèstja, se la ggnotte sana, senza cciaccalla. Ppó no' jje la fa pjù a mmòese e ddòrme per zèi mesi: lu témbu che jje ce vòle a ddighjirilla".
Allora ciagghjo penzato tando a ll'avvendure de la sgiungla e ppure ìo, co' un colore, jje l'agghjo fatta a ffà 'n diseggnu, lu primu de la vita mìa. Lu diseggnu nùmmiru uno. Adèra ccuscìndra.

(continua...)

TERZO CLASSIFICATO EX AEQUO

Annita De Vitis

Lu Cuntu te Francischiellu

"Edizioni Milella" Lecce, 2021

I EPISODIO

'Nc'era nna fiata nnu piccinnu ca se chiamàa Francischiellu, vivìaa cu la mamma soa a llu regnu te le ddo' sicilie. 'Nc'era lu Re, la Regina, gente ricca e puarieddhri: quistu ete lu cuntu te Francischiellu. Era nnu piccinnu ca scìaa a lla scola elementare, lu sire sou ìa muertu, era malatu, nu se putìaa curare ca nu tinìaanu sordi. La matina scìaa a lla scola, quandu turnàa, ddopu li compiti, iutàa la mamma intru lu sciardinu ca tinìaanu arretu casa cu potenu mangiare. Nnu giurno alla issuta te la scola, sta scìaa a casa, nni issiu a nnanti nnu cristianu istutu comu nnu signuru, parìaa ca ìaa bbessere mutu riccu: "Bongiornu Francischiellu!" nni tisse, iddhru cu educazione rispuse: "Bongiornu a signuria, comu mai canusciti lu nume miu? Ieu nu bbu canuscu". "Tie nu me canusci ma la mamma toa sine, mo ca hai a casa salutamela, anzi spetta ca te tau nnu zecchinu te oru cu nni lu puerti, sacciu ca iti bbisegnu, tinni ca te l'à datu lu ziu". Francischiellu fice la strata a mmera casa te cursa, cu nni cunta tuttu a lla mamma: "Mamma mamma! Nu sai ce aggiu ccappatu a lla issuta te la scola, m'à firmatu nnu cristianu ca ieu nu canuscìaa, paria nnu signuru te quiddhri mutu ricchi, ha dittu ca era lu ziu, m'ha datu nnu zecchinu te oru cu te lu nucu, ca signuria i capitu ci era". Ma ce bai ticendu! Nui nu tinimu parienti, tie nu tieni zii, sta dici buscie, te sicuru à rubatu a llu maestru te scola lu zecchinute oru!" Francischiellu se mise a chiàngere percè la mamma nu llu critìaa e se pinzàa ca era nnu latru.
(continua...)

TRADUZIONE

C'era una volta un bambino di nome Francischiello, viveva insieme alla sua mamma nel Regno delle due Sicilie dove c'era il Re, la Regina, gente ricca e gente molto povera: questa è la storia. Francischiello era un bambino che frequentava la scuola elementare, il papà morto per una malattia, erano poveri, non aveva la possibilità di curarsi. La mattina andava a scuola, al ritorno dopo aver fatto i compiti, aiutava la mamma a coltivare l'orticello che possedevano dietro casa per avere da mangiare. Un giorno all'uscita di scuola, come sempre si avviò verso casa, gli si avvicinò un signore molto distinto ed elegante, "Buongiorno Francischiello" gli disse, lui educatamente rispose "Buongiorno signore, come mai conoscete il mio nome? Io non vi conosco". "Tu non mi conosci ma la tua mamma si, adesso che vai a casa dalle i miei saluti anzi ti do una moneta d'oro, so che avete bisogno, dille che te l'ha data lo zio". Francischiello fece la strada di ritorno verso casa, tutta d'un fiato, per raccontare tutto alla sua mamma:"Mamma mamma! Non sai cosa mi è successo all'uscita di scuola, mi si è avvicinata una persona che non conoscevo, ha detto che era lo zio, mi ha dato una moneta d'oro da portarti, che tu avresti capito chi era". "Ma che stai dicendo? Noi non abbiamo parenti e tu non hai uno zio, stai dicendo una bugia, di la verità, hai rubato la moneta al maestro a scuola?"
Francischiello si mise a piangere perché la mamma non credeva al suo racconto e pensava che era un ladro.
(continua...)

FINALISTI

Caterina Di Maio
Per le vie del borgo
Caramanica Editore, Scauri (LT), 2023

Pier Luigi Gardella
Cansón de Natale
ArabaFenice, Boves (CN), 2013

Paolo Pascutto
Troppo triestini
White Cocal Press, Trieste, 2022

Lucia Beltrame Menini
Done morubiane del ‘900.
Storie de done, tirè fòra da le pagine de Quatro Ciàcoe e da i me libri
F.lli Corradin Editori, Urbana (PD), 2022

POESIA INEDITA

PRIMO CLASSIFICATO

Giacomo Vit
(friulano occidentale)

Nei testi di Giacomo Vit si apprezza il felice incontro tra l'occasione (per usare il termine montaliano), e il suo allargarsi ai grandi temi della poesia e della vita. La forma è stringata ed efficace e lascia il lettore ad interrogarsi sulla poesia e sulla vita insieme.

SHAHRAZAD A E' PASSADA DI CA'...

Shahrazad a è passada di cà,
cu 'na viesta di àrbis e patùs,
e jo, lassàt in banda làpis e svangia,
i mi soi fermàt a scoltâ...
A veva l'ultima flaba da contâ
prin che un grant stuàrt curtìs
al colàs tal cuol dal Mont,
e tal aga a fòssin brusàs i pissùs,
i ussièi inclaudàs ta li' brèis
dal siel...
Jo i scoltavi chè conta, e cun
me, me fii, me pari, me mari,
e duta la zent ch'a s'ingrumava
intal ciaf; e intant ta la man
dal timp, a si sgulussàvin
li' stagions.

SHAHRAZAD E' PASSATA DI QUA...

Shahrazad è passata di qua, / con una veste di erbe e alghe di fiume, / ed io, abbandonate matita e vanga, / mi son fermato ad ascoltare... / Aveva l'ultima fiaba da narrare / prima che un grande storto coltello / cadesse sul collo del mondo, / e nell'acqua fossero arsi i pesciolini, / gli uccelli inchiodati sulle tavole / del cielo... / Io ascoltavo quel racconto, e con / me, mio figlio, mio padre, mia madre, / e tutta la gente che si raccoglieva / nella testa; e intanto nella mano / del tempo, si dispiegavano / le stagioni.

RESTÂ

Incuoi tal spieli mi soi vuardàt
e ulì di colp i ài ciatàt
chel ridi bulo di me pari.
E cuant ch'i mi soi sbiciàt
il cafè ta la cicara
e dopu i ài tacàt a messedâlu
plan planc, scuasi 'na musica di bonodòurs,
i mi soi inecuart che i me' sests
a erin chei di mê mari...
A no son mai zus via di cà,
i me' genitòurs.
Drenti di me a continuèin a ciaminâ,
a movisi, a respirâ...
Forsi a no si mòur mai,
a si resta sempri piciàs a cualchiciussa,
cuma tan chista puisia.

RIMANERE

Oggi allo specchio mi sono osservato / e lì all'improvviso ho trovato / quel ridere spavaldo di mio padre. / E quando mi son versato / il caffè nella tazzina / e poi ho cominciato a mescolarlo / pian piano, quasi una musica di profumi, / mi sono accorto che i miei gesti / erano quelli di mia madre ... / Non se ne sono mai andati, / i miei genitori. / Dentro di me continuano a camminare, / a muoversi, a respirare ... / Forse non si muore mai, / si rimane sempre appesi a qualcosa, / come in questa poesia.

LA GIALINUTA DI AGA

Gialinuta di aga,
ch'i ti sbrìssis intal rigu
cuma 'na fuoia butada
da li' mans dal vint...
I ti smiri di lontan
cu li' tos plumis neris cuma li' nulis
prima dal temporal,
cu la to pataca rossa intal ciaf,
e la ponta zala dal to bec,
un lapis par scrivi tal sfuoi da l'aga...
Ma cuant ch'i ti vegni dongia,
ti ti slontanis indriuman,
cuma ch'al fa un siun
che cuant ch'a ti par di vêilu ciatàt
al è za lontàn...

GALLINELLA D'ACQUA

Gallinella d'acqua, / che scivoli nel ruscello / come una foglia gettata / dalle mani del vento ... / Ti osservo da lontano / con le tue piume nere come le nubi / prima del temporale, / con la tua patacca rossa sul capo, / e la punta gialla del tuo becco, / una matita per scrivere sul foglio dell'acqua ... / Ma quando mi avvicino a te, / ti allontani subito, / come fa un sogno / che quando ti sembra di averlo trovato / è già andato lontano...

SECONDO CLASSIFICATO

Aldo Polesel
(folpo - friulano)

Si ammira in questi lavori l'improvviso aprirsi della vista del poeta sul vasto mondo al di là dei campi innevati, e il commosso ricordo della morte di un giovane, la vera e propria fine di tutto per chi resta.

E DOPU,...PI NUJA

E quant che un pari
al "conpagna" siò fi,
al mondu no 'l stâ par finî;
al mondu al è belśà finît
e lui al à piardût:
dut!
Al farà anciamò fenta da vivi,
al farà anciamò fenta da esisti,
ma dentra de lui
'a no 'l sarà pi bon da resisti.
Da chel dì,
al varà brusât 'l doman,
scancelât l'avignî,
e no 'l varà pi nuja da fâ
e no 'l sarâ pi nuja da dî.

E POI,... PIÙ NIENTE

E quando un padre / "accompagna" suo figlio, / il mondo non sta per finire; / il mondo è già finito / e lui ha perduto: / tutto! / Fingerà ancora di vivere, / fingerà ancora di esistere, / ma dentro di lui / non riuscirà più a resistere. / Da quel giorno / avrà bruciato il domani, / cancellato l'avvenire, / e non avrà più niente da fare / e non ci sarà più niente da dire.

CIAMINÂNT LÀ PAI CIÀNPS

Che brut ch'al eis
ciaminâ par truòis in mies dei cianps
intant ch'al è vernada.
Arbui sensa fuois,
ch'a son aromai par tiara
prigionieris de la bruosa.
Tiara nuda,
negra, inglassada,
dura coma clap.
Ussièi partis versu 'l cialt,
qualchi bestia in letargu,
niancia 'na disviarta
distirada sot un soul pàlit.
La vita al somea ch'a se aipi fermât.
Niancia un cianp de blava
ch'a te ferma 'l jodi
se te vous uardâ distante.
De bon te as che,
ciaminânt in mies de chel nuia
se apena apena te levis a 'l uoli,
te rivis a jodi lontan lontan,
fin squasi a la fin del mondu.
E chel, a te basta.

CAMMINANDO TRA I CAMPI

Che brutto / camminare per viottoli tra i campi / durante l'invernata. / Alberi senza foglie, / ormai a terra / prigioniere della brina. / Terra nuda, / nera, ghiacciata, / dura come sasso. / Uccelli partiti verso il caldo, / qualche bestia in letargo, / neanche una lucertola / stesa sotto a un sole pallido. / La vita pare essersi fermata. / Neanche un campo di granturco / a fermare il tuo sguardo / se vuoi guardare distante. / Di buono c'è che / camminando in mezzo al niente, / se appena appena alzi l'occhio, / riesci a vedere lontano lontano / fin quasi alla fine del mondo. / E tanto basta.

CHEL LUŚOUR DE LI' STELIS

'A me plaśares
robaighi 'l luśour 'a li'stelis
e fàtindi donu;
e che chel lustri
al finis dentra i ce' uoi,
e ugni uolta che jo vès biśui,
al deventàs midiśina pai gnè'mai,
flama de ciandela
pal scur de la nuot,
faru to la riva del mar
par tirami four dal tinporàl.

QUELLA LUCE DELLE STELLE

Mi piacerebbe / rubare la luce alle stelle / e fartene dono; / e che quella luce / finisse dentro ai tuoi occhi, / e ogni volta che io dovessi averne bisogno / diventasse medicina per i miei mali, / fiamma di candela / per il buio della notte, / faro sulla riva del mare / per tirarmi fuori dal temporale.

TERZO CLASSIFICATO

Sante Valentino
(dialetto di Canosa di Puglia)

Commovente il rapporto con i morti, rappresentati mentre portano con sé un piccolo fascio di memorie, la sovrapposizione del poeta con un vagabondo, e il ricordo del fuoco che deve ravvivare una vita non ancora del tutto passata.

SÒTT'A LA CÉRNE

Nan gànde chiéue fucarídde meje
quèra canzòne de le staggéune vícchje
quàne assaprève nazzaròle e prìsce
e u callídde m'arrustìve sàup'o tezzàune.
Burbuttìve cundénde jind'o camene
'mézze a vàmbe e fascídde annarjìve
e sceccattescìve che fàrme sénde la vàuce.
Mùje stèje cítte cítte sòtt'a la cérne,
na raccùnde chiéue papulítte e giagulatòrje,
la nìnna nànne d'ajìre na me fè sénde.
Li papùnne s'acciàffene o paràte
e li penzìre tuzzelèscene a la pòrte
de cùre mùnne de tànne ca se no scéute
e ca me ténghe strítte strítte 'mmène.
Chiéue nan drumelàsce la fàccia màje
a la léuce de cùre fùche ca m'appeccìve
e me facève rùsse rùsse 'mbàcce
quàne me 'ngandève e pegghjève u vùle
cialéune sàup'a li títte che li sùnne môje.
Mùje sò sbarbagliète e na m'accapìzze
sàup'a sta vòja lònga lònghe e strétte.
Resbìgghjete, che piaciàre, pìgghje fiète,
appìccete arrète e angallìsceme u còre
cùme facìve tànne a cùre uagnàune,
jinghjeme u frascìre ca m'abbambève,
fàmme vedàje arrète u féume c'anghjène 'ngìlle
da quèra ciumenère abbàsce a la strète
addà nu fucarídde de nòtte stève gè jalzète ... !

SOTTO LA CENERE

Non canti più focherello mio/quella canzone delle stagioni andate / quando assaggiavo azzeruole e gioie / e la bruschetta mi abbrustolivi sul tizzone. / Borbottavi contento nel camino/tra fiamme e monachine t'inorgoglivi / e scoppiettavi per farmi udire la voce. / Ora stai in silenzio sotto la cenere, / non racconti più storielle e giaculatorie, / la ninna nanna di ieri non mi fai sentire. / Le ragnatele s'avvinghiano al muro, / i pensieri bussano alla porta/di quel mondo di allora che se n'è andato / e che mi tengo stretto in mano. / Più non trema la mia faccia / alla luce di quel fuoco che mi accendevi / e mi faceva rosso in viso/quando m'incantavo e prendevo il volo / in giro sopra i tetti coi miei sogni. / Ora mi sono distratto e non mi raccapezzo / su questa via lunga e stretta. / Svegliati, per favore, prendi fiato, / accenditi di nuovo e riscaldami il cuore / come facevi allora a quel ragazzo, / riempimi il braciere che mi avvampava, / fammi rivedere il fumo che sale al cielo / da quella ciminiera in fondo alla strada / dove un focherello di notte era già sveglio...!

NU CIÙFFE DE MEMÒRJE

Stànne dèje, férme, ad aspettèje
'mézze a le càsere biànghe de càlce
sòtt'a l'ùtema spère de sàule
c'appìcce le fàcce scavète do tímbe.
E adòcchjene... adòcchjene fisse
quère ca scechítte d'òcchjere lòre vètene,
vànne recerénne staggéune e tertéure
'ngérche de qualché càuse ca li féce turnè 'ndrète.
Stànne ddèje, méute, a recurdèje stòrje e vvéuce
e addunèje a ddò mène chìre penzìre
'mbregnète de térre e de sedàure.
Ce ne sè téue, ca pàsse e te ne vèje chiù na ddèje,
de nu sàule ca s'ho jalzète chiéue de mílle vòlte
ca mùje chèle sòtt'a na càppe de selénzje.
E ce sàpeme néue de li penzìre jind'a la nòtte
de chìre jùmene c'hone cumbattéute u destene
e ca che mène trumelénde mùje s'acciàffene o cjle.
Sénza chiù làgreme stréngene jind'o pìvene
nu ciùffe de memòrje da salvèje,
da purtèje jind'a la cascetédde dope la cùmbene
che nu viàteche ca li mànne a n'àta vànne.
La sàire, arravògghjene la sòleta matàsse
e che la léune sòtt'o vràzze se ne vànne
a métte l'ànema lòre sòtt'o cjle
ca nu ségne de cràuce accumbàgne
o jùrne nùve c'ho da japròje la pòrte.

UN CIUFFO DI MEMORIE

Stanno lì, fermi, ad aspettare/tra le bianche case di calcina / sotto l'ultima spera di sole / che accende i volti scavati dal tempo. / E guardano...guardano fisso / ciò che solo i loro occhi vedono, / scandagliano stagioni e sentieri / in cerca di qualcosa che li riporti indietro. / Stanno lì, muti, a rammentare storie e voci / e raccogliere a due mani quei pensieri/intrisi di terra e di sudore. / Cosa ne sai tu, che passi e vai oltre, / di un sole sorto più di mille volte / che adesso cala sotto una cappa di silenzio. / E cosa sappiamo noi dei pensieri nella notte / di quegli uomini che hanno combattuto il destino / e che con mani insicure ora s'afferrano al cielo. / Senza più lacrime stringono in pugno / un ciuffo di memorie da salvare, / da portare nello scrigno oltre il confine / per un viatico che li traduca altrove. / La sera, arrotolano la solita matassa / e con la luna sottobraccio se ne vanno / a riporre la loro anima sotto il cielo / che un segno di croce accompagna / al giorno nuovo che schiuderà l'uscio.

MAGABBÓNDE

Nan zàcce chiéue a ce l'agghje addumannè,
addà pòzze tuzzelè angòre!
Anzígneme téue, vínde, ca vè cialéune
dimme add'àgghja sciòje
quàne abbalèsce e scàppe a la cechéune
sénza sapàje addà vàiche a speccèje.
Anzìgneme téue ad abbachè u fùche
ca me vòtte sàup'a le stràtere
e na me fèce sénde la vàuce de nu còre.
U sàcce ca nan ze pòte aducchiè u sàule,
ca na jà fàcele a cundèje le stèlle de la nòtte
ma jôje, jò te sò venéute rète rète, magabbònde
a cerchèje la respòste ca nan druève.
T'agghje vìste sparèsce jind'a nínde,
sénza na paràule, nu frùsce,
e m'allassète séule ad'aspettèje.
Anzìgneme, vínde, a vulèje chiù séuse,
ad sciò lundène sénz'addumannè nínde
téue ca sèje accurcè li tertéure
e cangellèje le pedète ca fànne turnè 'ndrète.
T'accàrre 'nnánde le véuce e le carèzze;
nazzecòsce li sùnne e li penzìre
e sparpagghiòsce le nnùvele.
Scàppe, scàppe e nan dúrne mèje
a recurdèje u mùnne c'allassète.
Anzìgneme, vínde, anzìgneme angòre
a sciorammìnne chiù na ddèje,
addà pòzze truè arrète la strète!

VAGABONDO

Io non so più a chi chiederlo, / dove posso ancora bussare! / Insegnami tu vento che vai in giro/dimmi dove devo andare / quando mi affatico e fuggo alla cieca / senza sapere dove vado a finire. / Insegnami tu come quietare l'ardore / che mi spinge sulle strade / e non mi fa percepire la voce di un cuore. / Lo so che non si può guardare il sole, / che non è facile contare le stelle della notte/ma io, io ti ho rincorso vagabondo / a cercare la risposta che non trovavo. / Ti ho visto sparire in un attimo, / senza una parola, un fruscio / e mi hai lasciato solo ad aspettare. / Insegnami, vento, a volare più su, / ad andare lontano senza chiedere nulla / tu che sai accorciare i sentieri / e cancellare le orme che fanno tornare indietro. / Trascini via con te le voci e le carezze; / trastulli i sogni ed i pensieri / e diradi le nuvole. / Corri, corri e non torni mai/a ricordare il mondo che hai lasciato. / Insegnami, vento, insegnami ancora / ad andarmene più in là, / dove possa ritrovare la strada!

FINALISTI

Dante Ceccarini
(dialetto di Sermoneta)

Fernando Gerometta
(friulano)

Nerina Poggese
(veneto)

Bernardo Carollo
(siciliano)

Anna Bastelli
(dialetto bolognese)

Laura Baiutti
(friulano)

Gianfranco Antuono
(dialetto campano)

PROSA INEDITA

PRIMO CLASSIFICATO

Pierina Gallina
(Lingua friulana)

Affascinante la delicatezza con cui vengono trattati, seppur metaforicamente, i temi della solitudine e della vecchiaia. La conclusione, positiva, rincuora e fa pensare che sia possibile un mondo migliore.

IL COCÂL E LA ÇORE

Une dî di Istât al jere un vieli cocâl che al cjaminave discolç sore i trois des capis.
Si sintive strac, parcè che al veve traviersât siet voltis il mâr, trê deserts, dôs lagrimis e une spine di pes rai.
Lui al çuetave, indevant e indaûr, sore il savalon, voltant adalt e abàs lis pipinis come canocjâi.
Ancje se al jere mieç vuarp, al voleve viodi lontan, plui innà de taule celestine, grispade, come pergamene fruiade.
Si insumiave di tornâ di indulà che al jere vignût.
I mancjave une vore la sô cjase e ancje l'aiar e ancje sô mari e dute la famee!
Al saveve che la strade e jere chê, ma e jere ancjemò masse lontane. Nol si ricuardave plui ni dulà che al jere ni dulà che al varês podût lâ. Intant, al lassave lis sôs olmis sore il savalon, che, sot dal soreli, al someave farine di polente e i regalave, simpri, cualchi pes di mangjâ. Al jere simpri stât un torzeon e viazadôr, lui, e svelt come une saete sburide.
Cun alis di sede blancje, al podeve taiâ, cussì, i nûi.
Cumò, plui di un piçul svol nol saveve fâ.
«Ehi, cocâl...» al veve sintût clamâ. «Ti sêstu pierdût, vieli? Tu stâs cussì lontan, simpri platât!»
E jere la siore Çore, che e stave sore il so scjalin a rimirâ la forme dai nûi e il colôr dal mâr e i dissens da l'aiar.
«No, no, Siore Çore, jo o stoi benon. Che no stedi a preocupâsi par me» i rispuindè il cocâl, taiant curt i salûts.
Nol veve mighe voie di spiegâ a une discognossude che nol saveve dulà lâ!
"Capìs, capìs. Ancje jo o ai une cierte etât, ancje se lis mês plumis a fasin pensâ il contrari" e pensâ la Çore, svintulant i plumins colôr de gnot.
Il cocâl le smicjave. Ancje je e jere di bessôle e, di lontan, e someave un fîl di licuirizie vignude fûr di une des perlis de sô memorie. La vôs e profumave di cjase, di cîl drindulât, di un alc de Vierte.
Çatant, planc a planc, al jere lât dongje di jê.

«Viodistu chest puest? Si sta ben culì, sâstu? Nissun ucielat, nissun om. Nissun mi fâs alc di mâl. Tu, invezit, tu mi someis pierdût. Ti mancje cualchi robe?» i domandâ la Çore.
«Mi mancje la mê cjase, ma e je masse lontane e o ai pôre di no tornâ a viodile. O soi vie di cussì tant timp! Tu sâs, o soi vieli, ma o soi content, parcè che o ai passât ben la mê vite e o ai rispietât la nature, come che mi veve insegnât mê mari».
I vuessuts a fasevin un lizêr tic e ancje il bec, fevelant. E lis alis e sgrisulavin. Siore Çore, che e jere savie e ancje un pôc maghe, si spostà par fâi spazi sul scjalin.
«No stâ a vergognâti di vê pôre. Ancje jo le ai. Ma, se si fasìn compagnie, o podìn jessi, nô, cjase e bevi struc di rosade e petenâ l'aiar e mangjâ fruçons di amicizie».
Il cocâl al cjatâ maraveose la idee de Çore e, cuntun piçul salt, si sistemâ dongje di jê, intun taront abraç.
Di che volte, i doi amîs e an vivût tant timp insiemi, çatant sore il savalon, planc a planc.

IL GABBIANO E LA CORNACCHIA

Un vecchio gabbiano indossava piedi nudi sui sentieri delle conchiglie.
Era estate e si sentiva stanco. Aveva attraversato sette volte il mare, tre deserti, due lacrime e una spina di pesce ragno.
Zoppicava, avanti e indietro, sulla sabbia, girando in tondo le pupille come cannocchiali. Anche se vedeva poco, voleva vedere lontano, oltre la tavola azzurra, stranamente rugosa, come pergamena stropicciata. Tornare da dove era venuto era il suo sogno: gli mancavano così tanto la sua casa e pure l'aria!
Sapeva che la strada era quella, ma era, ancora, troppo distante. Intanto, lasciava le sue impronte sulla spiaggia, che, sotto al sole, sembrava farina di polenta. Ne andava ghiotto, perché gli regalava, sempre, qualche pesciolino con cui sfamarsi. Era viaggiatore, lui, normalmente. La sua mamma lo chiamava Velocino, tanto era veloce. Con le ali di seta bianca, poteva toccare, quasi, le nuvole.
Ora, sarebbe stato meglio chiamarlo Lentino, perché, più di un frullettino e un volettino in picchiata, non riusciva a fare.
«Ehi, gabbiano...» si sentì chiamare.
«Ti sei perso, vecchio? È un po' che ti vedo da queste parti, tutto solo!»
Era la signora Cornacchia, che se ne stava sul suo scoglio a osservare la forma delle nuvole e il colore del mare e i disegni del vento.

«No, no, signora, va tutto bene» rispose il gabbiano, tagliando corto. Non voleva fermarsi a spiegare a una sconosciuta che non sapeva da che parte andare. Non se lo ricordava più, ecco.
"Capisco, capisco. Anche io ho una certa età, anche se le mie piume fanno pensare il contrario" pensò - tra sé e sé - la Cornacchia, sventolando il piumaggio color notte.
Il gabbiano la sbirciava. Anche lei era sola e, da lontano, sembrava un filo di liquirizia uscito da una delle perline della sua memoria. La voce profumava di casa, di cielo dondolante, di un che di primavera.
Zampettando, le si avvicinò.
«Lo vedi questo posto? Si sta bene, qui, sai? Niente rapaci, niente umani. Nessuno mi può far del male. Tu, invece, mi sembri smarrito. Ti manca qualcosa?» gli chiese.
«Mi manca la mia casa, ma è troppo lontana e ho paura di non ritrovarla. Sono via da così tanto tempo! Sai, sono vecchio, eppure sono felice, perché ho speso bene la mia vita e ho rispettato la natura, come mi aveva insegnato mia madre».
Gli ossicini facevano un leggero tic e anche il becco, mentre parlava. E le ali tremavano.
La signora Cornacchia, che era saggia e, pure, un po' maga, si spostò per fargli posto sullo scoglio.
«Non vergognarti di avere paura. Ce l'ho anch'io. Ma, se ci facciamo compagnia, possiamo essere, noi, casa e bere succhi di rugiada e pettinare l'aria e mangiare briciole di amicizia».
Il gabbiano trovò meravigliosa l'idea di Cornacchia e, con un piccolo salto, si accomodò accanto a lei, tuffandosi in un rotondo abbraccio. Da allora, i due amici vissero un lungo tempo insieme, zoppicando sulla sabbia, piano piano.

SECONDO CLASSIFICATO

Gabriele Gariglio
(piemontese)

Il pupazzo di neve è un personaggio tenero simbolo delle storie invernali di tutti i tempi. In questa storia, esso diventa anche un simbolo di generosità. L'autore mostra un dialetto vivo e capace di esprimere ogni sentimento.

CHEUR ËD BURACIO

A son pòche le vòlte che al mè pais a fiòca, a-i son dj'invern sùit e càud (për mòdo 'd dì) andoa a-i cala gnanca na stissa d'eva, ma st'ani a venta nen lamentesse.
L'àuter di a l'ha fàit na bela fiocada, tranta centim bondos, portand un pòch ëd pastiss për le stra, un pòch ëd nervos a chi ch'a l'era blocà 'nt ël tràfich e portand l'argal e l'argioissansa tra le masnà.
Ant la cort dle scòle elementar dël mè paìs la fiòca ambaronà a l'era stàita l'ispirassion për ij gieugh dle masnà ant l'interval tra la tersa e la quarta ora. Ij cit pì grand a fasìo bataja a malòche, ij pì pcit a l'avìo fàit un bel buracio 'd fiòca.
A l'avìo falo grand e bel rotond, peui a l'avìo ciamaje a la magistra na caròta për fé 'l nas, con doe pere a l'avìo faje j'euj e con dij cit tòch ëd bòsch e ramëtte s-ciancà dai busson la boca e ij cavèj ch'a surtìo da na scufia frusta ch'a l'avìa daje l'òm dla bidela, ch'a l'é 'dcò 'l guardian dla scòla.
A un bòt, finìe le lession, quand pare, mare e nòne a vnisìo a pijé le masnà ël buracio a l'era lì dacant al cancel e a smijava ch'a ringrassièissa ij cit për avèilo fàit, e ij cit a lo salutavo sicur ëd vëdd-lo torna l'indoman, dàit che la giornà a l'era bin frèida (...continua).

CUORE DI PUPAZZO

Sono poche le volte che al mio paese nevica, ci sono degli inverni asciutti e caldi (per modo di dire) ove non scende nemmeno una goccia d'acqua, ma quest'anno non bisogna lamentarsi.
L'altro giorno c'è stata una bella nevicata, trenta centimetri abbondanti, portando un po' di pasticcio per le strade, un po' di nervoso a chi era bloccato nel traffico e portando la soddisfazione e la gioia tra i bambini.
Nel cortile delle scuole elementari del mio paese la neve ammucchiata era stata l'ispirazione dei giochi dei bambini nell'intervallo tra la terza e la quarta ora. I bambini più grandi facevano battaglia a palle di neve, i più piccoli avevano fatto un bel pupazzo di neve.
L'avevano fatto grande e rotondo, poi avevano chiesto alla maestra una carota per fare il naso, con due pietre avevano fatto gli occhi e con dei piccoli pezzi di legno e rametti strappati dai cespugli la bocca e i capelli che uscivano da una cuffia lisa e consunta che aveva dato loro il marito della bidella, che era anche il guardiano della scuola.
All'una, finite le lezioni, quando papà, mamme e nonne andavano a prendere i bambini il pupazzo era lì di fianco al cancello e sembrava che ringraziasse i piccoli per averlo fatto, e i piccoli lo salutavano sicuri di vederlo l'indomani, siccome la giornata era molto fredda (...continua).

TERZO CLASSIFICATO

Antonietta Santillo
(Dialetto napoletano)

Tra visione e realtà si snoda la narrazione di un racconto antico e moderno dove l'amore assurge a sentimento cardine della vita di ogni persona.

'A Sposa 'e Capemonte

Chesta nun è na storia comme a tutte ll'ate, je pure nun ce credesse si carcheduno m"a cuntasse... eppure è overa, è succiesa overamente.
Era na sera 'e primavera, l'aria fresca era doce, addurava 'e rose, e je jeva nzunzulianno quanno all'intrasatto na femmena me dicette: «L'amore è nu suonno».
Je m'avutaje 'e botta e 'a vedette, assettata 'ncoppa 'e grade d"a chiesa...
nun me avastassero tutte 'e parole d"o munno pe dicere quant' era bella, pareva na bambola 'e porcellana; teneva i capille nire ca le scennevano 'ncoppa 'e spalle e l'uocchie blu chine 'e lacrime. Steva vestuta 'a sposa.
Je nun 'a diette audienza e essa: «'O saje je chi songo?»
E je, tutta scucciata: «No, pecché ll' avessa sapé? Ce cunuscimmo?»
E essa, guardannome fissa dinto all'uocchie:
«Je so' 'a sposa infelice, 'a sposa 'e Capemonte, accussì me chiammano 'a cheste parti.
È l'ammore che me tene ncatenata ccà da secoli e da stu suonno je nun me songo maje scetata (...continua).

La sposa di Capodimonte

Questa non è una storia come tutte le altre, io pure non ci crederei se qualcuno me la raccontasse… eppure è vera, è accaduta veramente.
Era una sera di primavera, l'aria fresca era dolce, profumava di rose, ed io girovagavo senza meta quando all'improvviso una donna mi disse: «L'amore è un sogno».
Io mi voltai di colpo e la vidi, seduta sulla gradinata della chiesa…
non mi basterebbero tutte le parole del mondo per dire quanto era bella, sembrava una bambola di porcellana; aveva i capelli neri che le scendevano lungo le spalle e gli occhi blu pieni di lacrime. Era vestita da sposa.
Io non le diedi retta e lei: «Lo sai io chi sono?»
Ed io, tutta scocciata: «No, perché dovrei saperlo? Ci conosciamo?»
E lei, guardandomi fisso negli occhi:
«Io sono la sposa infelice, la sposa di Capodimonte, così mi chiamano da queste parti.
È l'amore che mi tiene incatenata qua da secoli e da questo sogno non mi sono mai svegliata (…continua).

FINALISTI

Arnaldo Prili
(Dialetto di Serrone - FR)

Pasquale Balice
Dialetto di Serracapriola (FG)

Mario Ciro Ciavarella
Dialetto Sammarchese - San Marco in Lamis (FG)

Terenzio Gambin
Dialetto veneto Feltrino - Basso Bellunese parlato nella pedemontana trevigiana

Nicola Merola
Dialetto Napoletano

Renzo Passalacqua
Dialetto romagnolo

Nerina Poggese
Dialetto veronese dei Monti Lessini

TEATRO INEDITO

PRIMO CLASSIFICATO

Basilio Antonio Arona
(dialetto di Troina - EN)

I ziti sinni fuiru

Capacità di citare e inserire testi, canti e usanze popolari. ottima operazione di recupero per facilitare – attraverso la rappresentazione – la conoscenza di radici e tradizioni. Portare in scena 22 personaggi è operazione non semplice e coraggiosa.

Si apre il sipario - Scena: cortile con sbocco per vie. Atrio con scale e baddaturi con centro porta e casa con arco. Davanti alla porta centrale stanno sedute le donne del vicinato a pettegolare sulle disgrazie altrui. Massaro Niria Trugghja gioca a briscola, sopra un tavolo, con suo figlio Filippo, Nicola Mangiafico e Rosario Coppolilla. Rosalia (Liuzza), figlia di Studda tingi a tanti, donna avvenente, bella e dal volto da madonna, occhi neri e capelli ricci, donna mediterranea, sta alla finestra. Filippo, innamorato di lei cotto, con un occhio guarda Liuzza e con l'altro il gioco a carte. Giorno di sole. Mese di marzo-aprile.

Massaru Niria Trugghja: - Viegnu ju? Ahaaa! (Sbraitando). Cuminciammu .... Cuomu si l'annata issi bona. Ca mancu i suoddi ppo spacu avimu, autru chi maritarisi. E cchè nun lu viditi cuomu va l'annata? Sietti misi havi chi nun chiovi! A campia è tutta sicca. Mancu un filu d'erba à crisciutu: u lavuri 'ngialliu e già fici u spicu; i favati siccaru. Mancu i suoddi pa simenza putimu pigghjari, autru chi ricota! Avimu vogghja di fari cridenza... si nna fannu!? Iddu chi nun quagghia e 'u curatulu ca arrimina... simu cunzumati seri.
Fulippu Trugghja: - Pà ca cuomu vuôli u Signuruzzu!
Turi Pilu Jancu: - Macari 'u cêlu è cuntrariu! Mancu 'na brizza d'acqua ha cadutu avannu (Guarda tutti negli occhi).
Massaru Niria Trugghja: - Chi cci haju fattu o Signuri! (apre le braccia con rassegnazione). Iu siêmpri 'u miu m'haju fattu, e ma fattu siêmptri in dui.... Ma rumputu a chirina ... Haju travagghiatu nuôtti e juornu e mai m'haju lamintatu! All'acqua e o viêntu, juornu e nuôtti, 'ntà stati e 'nto 'nmiennu, siêmpri a travagghjari ... e chi nn'haju (allarga le braccia)? L'uôcchi chini e 'i manu vacanti.
Turi Pilu Jancu: - Ma chi cci vulimu fari, chissa è a vita!
Massaru Niria Trugghja: - (Arrabbiato) Ma chi vita e vita ... A virità è chi 'i cuôsi n'hannu a gghjri stuôtti!
Saru Cuppulidda: - 'U munnu chissu jeni e chissu ha statu! Agnannu aspittamu l'acqua chi cadi du cêlu e nun è acqua chi cadi. I tirreni 'i siminammu siêmpri u stissu e siêmpri simu cuômu prima! Puntu e accapu!
Turi Pilu Jancu: - E ju ca diri.... Chi cci haju a dari a simenza o patruni senza ricota? E chissa annata è?

Massaru Niria Trugghja: - Ma chi diciti? Chi cci annacati vui! Ju cincu sammi e menza di tirrena haju siminati (fa la conta con le dita della mano): quattru sammi a lavuri chi già ficiru 'u spicu; menza samma a vizza, menza samma a favata chi 'ngialliu e chi mi tocca accattari 'i favi ppi i muli; mità samma a misi a uôrju e mancu cci puôzzu abbiari i vacchi picchì nun cc'è nienti di mietiri, tantu l'uôrju è vasciu!
Donna Studda tingi a tanti: - Nun vi scuraggiati Massaru Niria. A cosa 'mpurtanti chi cc'è a saluti. 'I cuôsi cuômu hannu a vieniri vieninu. (continua...)

TRADUZIONE

Massaro Andrea Truglia: - Vengo io? Ahaaa! (Sbraitando). Cominciamo.... come se l'annata andasse bene. Non abbiamo neanche i soldi per comprare lo spago, altro che sposarsi. E non lo vedete come va l'annata? Sette mesi senza pioggia! La campagna è tutta asciutta e secca. Non è cresciuto un filo d'erba: i campi di grano sono gialli e già il grano è spigato; i campi dove sono seminati le fave sono aridi. Ne anche i soldi delle sementi possiamo racimolare, altro che raccolta! Solo il credito possiamo fare, se ce lo fanno!? Il latte che non quaglia e il curatolo che lo mescola ... siamo rovinati seriamente. / Filippo Truglia: - Padre come vuole il Signore! / Salvatore Pelo Bianco: - Anche il cielo è contro! Neanche una goccia d'acqua è caduta quest'anno! (Guarda tutti negli occhi). / Massaro Andrea Truglia: - Cosa ho fatto a Dio! (apre le braccia con rassegnazione). Io sempre ho fatto il mio lavoro, e mi sono fatto sempre in due...Mi sono sempre rotto la schiena... Ho lavorato notte e giorno e mai mi sono lamentato! Ho lavorato sotto l'acqua e il vento, notte e giorno nell'estate e nell'inverno, sempre al lavoro ... cosa ne ho!? (allarga le braccia): gli occhi pieni di lacrime e le mani vuote. / Salvatore Pelo Bianco: - Ma cosa vogliamo farci, questa è la vita! / Massaro Andrea Truglia: - (Arrabbiato) Ma che vita e vita... la verità è che le cose devono andare per il verso storto! / Rosario Coppolilla: - Il mondo è questo! Mondo è stato e mondo sarà! Ognuno aspetta che piove dal cielo e non è acqua che cade. Gli apprezzamenti di terre sono state seminati lo stesso e sempre siamo come prima. Punto e a capo! / Salvatore Pelo Bianco: - E cosa devo dire ... Che devo pagare le sementi al padrone senza raccolta? E questa che annata è? / Massaro Andrea Truglia: - Ma che dite? Cosa raccontate voi?! Io ho seminato cinque salme di terre (fa la conta con le dita della mano): quattro salme a frumento che già sono spigate; menza salma a sulla, menza salma a fave che già sono ingiallite, e quest'anno dovrò comprare le fave per i muli; menza salma l'ho seminata ad orzo e non posso farla pascolare alle mucche perché non è cresciuto nulla e non c'è niente di mietere, è cosi basso! / Donna Silvestra imbroglia a tanti: - Non vi scoraggiate Massaro Andrea. La cosa importante è che c'è la salute. Le cose come devono andare andranno. (continua...)

SECONDO CLASSIFICATO

Stelio Vianello
(dialetto chioggiotto - VE)

La Casa De La Striga

Buona scrittura drammaturgica, con efficaci tempi teatrali. Buona la ricerca e la riproposizione di tradizioni orali.

PRIMO ATTO

L'apparato scenografico sarà diviso in due parti: a sinistra, in una piccola porzione di palcoscenico illuminata solo quando necessario, ci sarà un tavolino con sedia e macchina da scrivere, nel resto della scena sarà rappresentato il locale cucina di una casa della Chioggia di fine Ottocento. In particolare si noteranno: una porta, un caminetto, una finestra, mobili vari e una giara per l'acqua.

(Si accendono le luci sulla cucina)

Prima scena (Iole, Dobrilla, Zaira e Alfio)

Iole (Parla con tono denigratorio alludendo alla collana che ha tra le mani) ... La zé 'na cainèla fina e lisièra. La medagéta, pò, la zé talmente consumà che no se capisse gnanca còssa che la rapresente. (Gliela mostra) Vardé, vardé anca vu... No savarave proprio còssa darve!

Dobrilla (In tono di supplica, ma sapendo di avere partita persa) Còme sarave a dire che la zé fina? A zé un bel manin2 a tre fili che m'à lassà la mia povera mare quando che la zé morta. Ghe tegno còme se a fusse un angiusdélo3, 'na reliqua. Mi no l'ho mai messa, anca perché no savarave da chi farme vedare... (Quasi tra sé) Gnanca che avesse norbin!4

Iole (Con tono da poveraccia) Còssa vuoleu, savé che questi zé bruti mumenti, e ve asicuro che gnanca in cà da nu no ghe zé tanti lardi che cole!

Dobrilla (Fa un'espressione come a dire: falsa) Beh, vu sé pegnariòla,5 e qualcòssa da parte l'avé de serto!

Iole (Fa finta di non aver sentito) Vardé, proprio perché se vu e cognosso le vostre dificoltà, ve posso dare... (Ma sembra ripensarci, e gliela restituisce) No, no, tegnivela, la zé un ràcolo,6 no la vale gnènte!

Dobrilla (La rifiuta, e incalza) Ma paróna Iole, savé che a casa ò dó crature picole. Mio mario, pò, a zé anca sensa lavoro e semo pieni de tacògi.7 (In tono di supplica) Deme quelo che podé, metéve 'na man sula cusiensa!
Iole (Sembra fare un sacrificio enorme, quasi impossibile) E va ben, ma solo perché sé vu, e perché ò compassion de le vostre crature! (Infila una mano tra i seni, e ne tira fuori un logoro borsellino. Fruga dentro, cercando di non far vedere il contenuto a Dobrilla, ed estrae alcune monete) Ciapé, questo zé tuto quelo che posso darve.
Dobrilla (Prende le monete e le guarda: è sconcertata e sconsolata) E me toche anca dirve grassie de... sti quatro niche!
Iole (Contrariata) Se no ve comode (allunga la collana verso Dobrilla), ciapè èl vostro sdrò8 e andé a cà vostra, che mi ò altro da fare. Vara ti!
Dobrilla No, no, grassie (calca la voce sul "grassie"); almanco podaremo tirare avanti ancóra per qualche zòrno (se ne va a testa bassa e alquanto rattristata).
(continua...)

2 Manin: collana a più fili, tipico monile veneziano.
3 Angiusdélo: reliquia, oggetto prezioso.
4 Norbin (o morbin): allegria, buonumore.
5 Pegnariòla (o montiera): usuraia.
6 Ràcolo: oggetto senza valore.
7 Tacògio: debito.
8 Sdrò: oggetto di poco pregio.

TRADUZIONE

(Si accendono le luci sulla cucina)

Prima scena (Iole, Dobrilla, Zaira e Alfio)

Iole (Alludendo alla collana che ha tra le mani, con tono denigratorio) È una catenina sottile e leggera. La medaglietta, poi, è talmente consumata che non si capisce nemmeno cosa rappresenti l'immagine. (La mostra a Dobrilla) Guardi anche lei! Non saprei proprio cosa darle. / Dobrilla (Protesta, ma sa di avere partita persa) Come sarebbe a dire che è sottile? È una bellacollana a tre fili che mi ha lasciato mia madre quando è morta. Ci tengo come se fosseuna reliquia. Io non l'ho mai messa, anche perché non saprei da chi farmi vedere...(Quasi tra sé) Avessi almeno occasioni per essere allegra! / Iole (Con tono da poveraccia) Cosa vuole, anche lei sa che questi sono momenti difficili, e nemmeno in casa nostra c'è tanto lardo che coli! / Dobrilla (Fa un'espressione come a dire: falsa) Beh, lei è una montièra,2 qualcosa da parte l'avrà messo di certo! / Iole (Fa finta di non aver sentito) Guardi, proprio perché conosco le sue difficoltà, voglio venirle incontro: posso darle... (Ma sembra ripensarci, e le restituisce la collana) No, no, se la tenga... È un oggetto di scarso valore, non riuscirei a ricavarne granché! / Dobrilla (La rifiuta, e incalza) Ma signora Iole, lei sa che a casa ho due creature piccole. Mio marito, poi, è senza lavoro e siamo pieni di debiti. (In tono di supplica) Per carità, mi dia quello che può, si metta una mano sulla coscienza! / Iole (Sembra fare un sacrificio enorme, quasi impossibile) E va bene, ma solo perché ho compassione delle sue creature! (Infila una mano tra i seni, e ne tira fuori una logora borsina. Vi fruga dentro, cercando di non far vedere il contenuto a Dobrilla, ed estrae alcune monete) Prenda, questo è tutto quello che posso darle. / Dobrilla (Prende le monete e le guarda: è sconcertata e sconsolata) E mi tocca anche dirle grazie per questa... miseria! / Iole (Contrariata) Se non le va bene (allunga la collana verso Dobrilla)... prenda la sua collana e se ne vada, che io ho ben altro da fare! / Dobrilla No, no, grazie (calca la voce su "grazie"), grazie. Almeno potremo tirare avanti ancora per qualche giorno (se ne va, testa bassa e rattristata).
(continua...)

TERZO CLASSIFICATO

Chiara Marena
(dialetto romanesco)

Un Giorno Mi Nonno Me Disse

Buono il dialogo, buon ritmo, scrittura in romano "personalizzata" ma efficace.

'N giorno mi' nonno me disse:
- A Ore'...sapessi...c'ho 'n foco...c'ho 'n foco dentro che brucia...capito?...brucia...Ma nun stò a parlà de' 'o sfoco de sant'Antonio, no...c'ho 'n foco dentro...de quelli che te pijano quanno che c'hai vent'anni...
- A nonno, ma c'hai n'età che n'un t'appartiene!

Perché mi' nonno annava pe' ottanta, anzi no, pe' 'a precisione c'aveva ottantun'anno...

Mi' nonno c'aveva 'n cane che si chiamava Apostolo.
- A no', ma perché 'hai chiamato Apostolo?
- Perché t'annuncia 'a natura.
- Pure quanno te fa pipì dentro casa?
- Lì t'annuncia 'a tua pigrizia...'o dovevi portà a spasso!

Apostolo come poteva scodinzolava, scodinzolava a tutti. Solo che da quarche giorno s'era messo a scodinzolà all'ingiù.
- Ma tu guarda sì che robba Apò ... ma che figura me fai fà'...mo me scodinzoli pure all'ingiù....chissà 'a gente che se pensa poi...

Ma quello gniente, j'avea preso così...
- E su Apo'...e dai...e nnamo và...

Ma quello continuava a scodinzolà all'ingiù. Allora j'avemo

dovuto fa fa' 'n corso de scodinzolo...Je facevano annusà 'n tartufo e quanno annava co' la testa all'ingiù 'a coda je annava all'insù, ma appena je toglievano er tartufo da'a bocca, 'a coda je tornava come prima.

- A Ore', n'c'è gniente da fà, se 'o dovemo tenè così.

Così, da quer giorno Apostolo ce scodinzola all'ingiù.

(continua...)

TRADUZIONE

Un giorno mio nonno mi disse: / - A Ore'...sapessi...c'ho un fuoco...c'ho un fuoco dentro che / brucia...capito?...brucia...Ma non parlo dello sfoco / di sant'Antonio, no...ho un fuoco dentro...di quelli che ti / prendono quando hai vent'anni... / - A nonno..., ma non hai più l'età! / Perché mio nonno era sugli ottanta anni, per la precisione aveva / ottantun anni... / Mio nonno aveva un cane che si chiamava Apostolo. / - A no', ma perché l'hai chiamato Apostolo? / - Perché ti annuncia la natura. / - Pure quando te fa pipì dentro casa? / - Lì ti annuncia la tua pigrizia...lo dovevi portare a spasso! / Apostolo come poteva scodinzolava, scodinzolava a tutti. Solo / che da qualche giorno s'era messo a scodinzolare all'ingiù. / - Ma guarda che roba Apò ... ma che figura mi fai fare...adesso / scodinzoli pure all'ingiù....chissà la gente che penserà... / Ma quello niente, gli aveva preso così... / - E su Apo'...e dai...e andiamo... / Ma quello continuava a scodinzolare all'ingiù. Allora gli abbiamo / dovuto fa fare un corso de scodinzolo...Gli facevano annusare un / tartufo e quando andava con la testa all'ingiù la coda gli andava / all'insù, ma appena glie lo toglievano il tartufo dalla bocca, la / coda gli tornava come prima. / - A Ore', n'c'è niente da fare, ce lo dobbiamo tenere così. / Così, da quel giorno Apostolo scodinzola all'ingiù.

(continua...)

FINALISTI

Mario Tommasini

Giuseppina Veltri

Andrea Pezzuto

MUSICA

PRIMO CLASSIFICATO

Claudio Mazzer
(dialetto friulano)

Per la continua ricerca e raccolta filologica dei temi popolari friulani riconducibili ad antichi melos tradizionali rielaborati, riarrangiati e interpretati in chiave etnica, viceversa destinati all'oblio. A tal proposito il Maestro MAZZER ha dato vita al Gruppo BRAUL specializzato in Musica Folk Progressive Friulano, impegnato in concerti, reiding ed eventi culturali d'impatto internazionali
Da molti anni esplora il variegato mondo della Poesia e del Canto Popolare Italiano, e della Musica Etnica del Centro America.
Insegnante di strumenti a percussioni africane, ha studiato e collaborato con musicisti del calibro di LOUIS DELGADO e con il portoricano RAY MANTILLA. E' attivo nel JAZZ e nel LATIN JAZZ... così come nella promozione del dialetto friulano, e nella Canzone d'autore incidendo con MASSIMO BUBOLA l'album "DIAVOLI E FARFALLE".CLAUDIO MAZZER è nato il Francia da genitori friulani emigrati per lavoro. Ha dimostrato fin da bambino la passione per la musica imparando a memoria le canzoni di Edith Piaff.
A nove anni, CLAUDIO rientrati a PORDENONE dove suo padre gli regala la chitarra che lo porterà in giro per per il mondo... per approdare oggi a Roma, in Campidogli, nella prestigiosa Sala Protomoteca, dove la Giuria della Sezione Musica presieduta dal Maestro TONI COSENZA gli assegna il Primo Premio del Concorso Nazionale UNPLI "Salva la tua Lingua Locale".

Vosarìes

Somp il cjastelàt di Braulàz,
a èrin dus i clan di Balàn,
nasiciàrin l'àjar intòr
cò rugnàdes da l'infiâr.

Una sdruma jù pa la mont,
un cridà di gjàt discrodât
Sgrifacjàn à fat il siò nît
'n ta le puèmes dal paìs.

Cualchidun disé: "A è la fan",
cualche altres: "Superstiziòns!..."
"isterìes di feminis, o se no?...."
"Ca Dio al àipe dûl di nos!!"

Un turbinà di mièdis e dotors!
Stròlegs .. predis .. divinadòrs!
Ma in cjadènes come les strìes,
le menàrin via i soldâs.

Dentre ta la "fossa dai màts"
il torment amàr dai salàs,
sienza contra superstiziòns
senza nissuna pietât!

Cussì come ca èrin rivâts
i dèmonis si èrin sfantâts,
misteriosamentri....o se no?
.. .. ..Ài sintù il cridà di un gjàt!!

Schiamazzi

Sopra al castellaccio di Braulàz, / c'erano tutti i clan di Balàn: / annusarono l'aria intorno / con grugniti infernali. / Una masnada giù dalla montagna, / un gridare di gatto scorticato, / Graffiacane ha fatto il suo nido / tra le fanciulle del paese. / Qualcuno disse: "E' la fame!" / qualcun'altro: "Superstizioni!..." / "isterie di donne, che cosa altrimenti?...." / "....Che Dio abbia pietà di noi!!" / Un turbinare di medici e dottori! / Astrologi, preti, divinatori! / Ma in / catene, come streghe, / le portarono via i soldati. / Dentro alla "fossa dei matti" / il tormento / amaro dei salassi, / scienza contro superstizione / senza nessuna pietà! / E così, come / erano arrivati, / i demoni si erano dissolti / misteriosamente....o..altrimenti? / .....Ho sentito il gridare di un gatto!!

Marie Madalene

Marie Madalene, pecatrice
a ere sul balcon cà giubilave.
A ere sul balcon cà giubilave,
Marie Madalene, pecatrice.

Tiràit su lis cuàrdis ca'l vègni su,
e cuàn cà ere su, su pa lis scjàlis.
E cuàn cà ere su, su pa lis scjàlis:
tiràit su lis cuàrdis ca'l vègni su.

Cu'l sò biel floc di séde a lu sujàve,
cu'l sò miôr ungìnt, a lu ungève.
Cu'l sò miôr ungìnt, a lu ungève,
cu'l sò biel floc di sede a lu sujàve.

Marie Madalene, pecatrice
a ere sul balcon cà giubilave.
A ere sul balcon cà giubilave,
Marie Madalene, pecatrice.

Maria Maddalena

Maria Maddalena peccatrice / stava sul balcone esultante. / Tirate su le corde che venga su, / e quando fu incima, su per le scale: / tirate su le corde che venga su. / Con il suo bel fiocco di seta lo asciugava, / con il suo migliore unguento lo medicava. / Maria Maddalena peccatrice / stava sul balcone esultante.

La farina dal diàul

Tu saràs domandat dulà vuardavin i vuoi di Dio
cuan ca la to vita a è finida inte sôs mans,
Contame Menocjo le speranze dal to cour,
fun e fouc, faliscjes, de la Santa incuisizion.

Astròleg e filosofo, profeta o benandànt
co un libro ca tu veves tu faseves maravês.
Cuan ca era la luna o le steles coi planèts
nancja il diàul rivava a fermà pì i to penseirs.

Vôs che se contava, stories senza veretât,
ma cuan partìs la folc pì nissun la pout fermà.

"Disarès tante e che robes ca farès stupì la zent
di un mont senza diferenses di colour, lenga o religion.
Dus i anzui e ancja il Signôr son nassus da un mesedòt
come i viars cuan ca vègnin four dal formai co l'eis
passat."

E cuan ca'l mont varà savùt par fin il tò destin
vignaràn de Zenevra par puartàti in Paradis,
vin, milus e aga dulza par l'eternitât,
trapassaràs montagnes con chei vuoi ca tu varàs.

Ma 'l mont a la reversa nàsse e mour a Carnaval
sa'l si svèa l'Orcolat esist ancja el infiâr
Lagrimes, dotrìnes, sanc, tortures, religions… .
cròdestu Menocjo o puàrteto ancja tu la crous?

La farina del diavolo

Ti sarai chiesto dove guardavano gli occhi di Dio / quando la tua vita è finita nelle loro mani. / Raccontami Menocchio le speranze del tuo cuore, / fumo, fuoco, scintille della Santa Inquisizione. / Astrologo, filosofo, profeta o benandante, / con un libro che avevi facevi cose meravigliose. / Quando c'era la luna, o le stelle allineate ai pianeti, / nemmeno il diavolo riusciva più a fermare i tuoi pensieri. / Una voce che si raccontava, storie senza verità, / ma quando il dardo parte nessuno lo può più fermare. / "Racconterei tante e tante cose da far stupire la gente, / di un mondo senza differenze di colore, lingua o religione. / Tutti gli angeli, e pure il Signore, sono nati da un gran caos / come i vermi quando escono fuori dal formaggio cagliato." / E quando infine nel mondo avranno saputo del tuo destino / verranno da Ginevra * per portarti in Paradiso, / vino, mele e acqua dolce per tutta l'eternità, / attraverserai le montagne con gli occhi che avrai. / Ma il mondo al contrario esiste solo a carnevale, / se si desta l'inquisitore anche l'inferno può esistere. / Lacrime, dottrine, sangue, torture, religioni…. / credi adesso Menocchio o porti anche tu la croce?

L'om di Vallorch

Frèit ch'a glàsa le mans, un louf ch'a si plata
svualà di fuòes ta la nèif come spìrits
ànimes di cualche àrbul ch'a si à rindùt.

Fòuc pà tignì lontan frèit e poures,
fun ch'a vadi pà adàlt, barlùm di vita,
lòuc di len, un cour e bràcs ch'a no si plèin.

Luna dai Alemàns lo parturiva,
luna somp dai altiplàns a lo arlevava,
Luna dai carbonàrs, l'ultima luna,
luna, mare antiga e nassuda ièir

Falile, falile la

Ùltin vuardiàn del bosc, stories pirdùdes,
ruòdes di len dai cjârs, pòatis scuri,
vuoi plantàs in tai recuârs ch'a no si còntin.

Bibia di lèi bessòul, par Cui ch'al scolta,
sorèle e pas di truòis ch'a si cognòssin,
"se ch'a contin a plan le ràmes co' si strùssin?"

Falile, falile la

L' uomo di Vallorch

Freddo che ghiaccia le mani, un lupo che si nasconde / un turbinare di foglie tra la neve, come spiriti. / Anime di qualche albero che si è arreso. / Fuoco per tener lontano freddo e paure,/ fumo che vada su in alto, un segnale di vita, / una casa di legno, un cuore e braccia che non si piegano. / La luna degli Alemanni lo partoriva, / la luna sopra agli altipiani lo allevava, / la luna dei carbonai, l'ultima luna. / Luna, madre antica e nata ieri. / Falile, falile la / Ultimo guardiano del bosco, storie perdute, / ruote di legno dei carri, nubi di fumo scuro, / occhi fissi nei ricordi che non si svelano. / Bibbia da leggere da soli per Colui che ascolta, / sole e passi di sentiero che si conoscono: / che cosa raccontano sottovoce i rami quando si toccano? / Falile, falile la.

Atènz du-cuanc'

Atènz du-cuanc', stait a sintì
una canziòn ch'a fa stupì!
Quant che nassè il nostri Signor
jessì una stela di gran splendor
Mi par di viodi ch'a i fos culì,
lusive la lune come un biel dì.

Ancje di gnot cjantavin i ucèi,
di duta la sorta, di zovin, di biei.
Si fas sintì ancje il cucûc:
a par istât in ogni lûc.
Florivin montz e cjamps e pràz,
violis e rosis in quantitât.

Quatri pastors che stavin atenz
a passonà i lor armènz,
mentri ch'a stavin a pascolà
si metin insieme a favelà.
Di ogni pastor ere il so nom:
Zanut, Lenart, Macòr e Simon.

Attenti tutti quanti

Attenti tutti quanti, state a sentire, / una canzone che fa stupire! / Quando nacque il nostro Signore / comparve una stella di un grande splendore. / Mi sembra di vedere come se fossi lì, / la luna brillava come se fosse pieno giorno. / Anche di notte cantavano gli uccelli, / di ogni sorta, di giovani e di belli. / Si fa sentire anche il cuculo, / sembra estate in ogni luogo. / Fiorivano monti, campi e prati, / viole e fiori in gran quantità. / Quattro pastori che erano intenti / a pascolare i loro armenti, / mentre stavano pascolando / cominciano a parlare tra loro. / Di ogni pastore questo era il suo nome: / Giovanni, Leonardo Ermacora e Simone.

SECONDO CLASSIFICATO

Paolo Farina
(dialetto di Castellana Grotte, BA)

Musicista, poeta, cantautore per avere scelto ed utilizzato per le sue opere in musica il dialetto della propria Terra di origine, CASTELLANA GROTTE, provincia di BARI. Linguaggio arcaico, quello del Maestro FARINA, dotato di plasticità emotiva in grado di salvaguardare un patrimonio espressivo a rischio estinzione risalente a cinquemila anni fa. Fondatore del Gruppo ETNORITMO, la ricerca musicale di PAOLO FARINA abbraccia suggestive contaminazioni etniche di Sud Italia, Nord Africa e vicono Medio Oriente. Elemento linguistico di notevole interesse culturale, è l'uso delle consonanti senza far suonare le vocali: tecnica presente in alcune lingue mediterranee risalenti a cinquemila anni fa.

ABBASH

Abbash a grav'cedd
stè aspett a pp'cc'ledd
ca s'garett mmocch
i cu i mon jind a sacch.
"Uagliò, ma tju s'î propr(j) scem
veid ca ched nan g' ven
stè a chiazz Garibold
ca stè parl nzijm a n'old".
Abbash a Porta Grann
mentr pass stè son a bann
ma cud nan a sent
jè fort u s'nt'ment
jè trist u s'nt'ment
seop a vei du Castijdd
stè sol i stè penz a jedd.
I dopp trei second
arreiv a chiazz Garibold
a veid da lun'ton
ca u stè saljut ca mon.
"Uagliò, ma addò s'i scijut
men mol ca s'î v'niut
cheos brutt n'eggh(j) p'n'zot
cr'deiv ca tju m jer lassot".
I abbash a Porta Grann
accum preim stè son a bann
stavolt cud a sent
jè fort u s'nt'ment
jè allegr u s'nt'ment
seop a vei du Castijdd
stè reid fort nzijm a jedd.
I abbash a Porta Grann
mijù ancor stè son a bann
cu jedd mijù a sent
jè fort u s'nt'ment
jè allegr u s'nt'ment
i abbash a grav'cedd
stè reid ancor nzijm a jedd.

GIU'

Giù alla Gravicella / sta aspettando la ragazza / con la sigaretta in bocca / e con le mani in tasca / "Ragazzo, ma tu sei proprio scemo / guarda che quella non viene / sta a piazza Garibaldi / che sta parlando con un altro". / Giù a Porta Grande / mentre passa sta suonando la banda / ma quello non la sente / è forte il sentimento / è triste il sentimento / sulla via del Castello / sta salendo e sta pensando a lei / E dopo tre secondi / arriva a piazza Garibaldi / la vede da lontano / che lo sta salutando con la mano / "Ragazzo, ma dove sei andato / meno male che sei venuto / cose brutte ne ho pensate / credevo che tu mi avevi lasciata". / E giù a Porta Grande / come prima sta suonando la banda / stavolta quello la sente / è forte il sentimento / è allegro il sentimento / sulla via del Castello / sta ridendo forte insieme a lei. / E giù a Porta Grande / ora ancora sta suonando la banda / con lei ora la sente / è forte il sentimento / è allegro il sentimento / e giù alla Gravicella / sta ridendo ancora insieme a lei.

MIJNZ A CHIAZZZ

A matein du vinditrei
nan g' cummanneiv cchijù 'u rre
s'î sv'gljot Cast'ddon
i t'neiv n'old patrjun.
Ched nott ind'a 'nu jius
do cr'st'jon jer acceis
a mm'gg(h)jer cu cant'nijr
u paes ind'a paghijur.
Mijnz a chiazz
Mijnz a chiazz l'on ditt
Mijnz a chiazz
Mijnz a chiazz citt citt
Mijnz a chiazz
Mijnz a chiazz s'î f'r'mot
Mijnz a chiazz
Mijnz a chiazz s'î g'rot
mijnz a chiazz.
Na s'tt'mon all'ann nu(o)v
u sett'cijnt's'ttantanov
da lunton cu na sc'ccupett
bijuch a bandijr seop o titt.
S' chiameiv Scannacurnacchj
ind'o paes i jind'a macchj
ccu na d'cein d br'gant
faceiv tr'm'lò a gent.
Mijnz a chiazz
Mijnz a chiazz l'on ditt
Mijnz a chiazz
Mijnz a chiazz citt citt
Mijnz a chiazz
Mijnz a chiazz l'on vist
Mijnz a chiazz
Mijnz a chiazz bast fest
mijnz a chiazz.
Ind'a vill d' Marchijon
steiv 'u cont d' Cumm'rson
ha chiamot a sti br'gant
i c'ha ditt a tutt quant:
o Comun d Cast'ddon
on'a ffo i votazion
spav'ntot tutt i cr'stijon
ch'amà veng' l'elezion.
I cu chessa protezion
ind'a sta zon du meridion
so durot p do jann
furt, mu(o)rt i contrabann.
So f'njut sc'hitt acquann
u rre av'alzot u bann
sta comitiv d delinquent
jei n'an a vogghj cchjù sent.
Mijnz a chiazz
Mijnz a chiazz l'on ditt
Mijnz a chiazz
Mijnz a chiazz citt citt
Mijnz a chiazz
Mijnz a chiazz i gendarm
Mijnz a chiazz
Mijnz a chiazz cu l'arm
mijnz a chiazz.
Mijnz a chiazz
[f'nesc' a Magg']
Mijnz a chiazz l'on acceis
Mijnz a chiazz
['u br'gantagg']
Mijnz a chiazz l'on appeis
Mijnz a chiazz
[f'nesc' a Magg']
Mijnz a chiazz l'on ditt
Mijnz a chiazz
['u br'gantagg']
Mijnz a chiazz citt citt

NELLA PIAZZA

La mattina del ventitre [*] / non comandava più il re / si è svegliata Castellana / ed aveva un altro padrone. / Quella notte in un basso / due persone aveva cciso / sua moglie con il cantiniere / il paese nella paua. / Nella piazza / nella piazza l'hanno detto / nella piazza / nella piazza sottovoce / nella piazza / nella piazza si è fermato / nella piazza / nella piazza si è girato / nella piazza. / Una settimana all'anno nuovo / il settecentosettantanove / da lontano con un fucile / buca la bandiera sopra il tetto. / Si chiamava Scannacornacchia / nel paese e nella macchia / con una decina di briganti / faceva tremare la gente. / Nella piazza / nella piazza l'hanno detto / nella piazza / nella piazza sottovoce / nella piazza / nella piazza l'hanno visto / nella piazza / nella piazza basta feste / nella piazza. / Nella villa di Marchione / stava il conte di Conversano / ha chiamato questi briganti / ed ha detto a tutti quanti: / al Comune di Castellana / devono fare le votazioni / spaventate tutte le persone / che dobbiamo vincere le elezioni. / E con questa protezione / in questa zona del meridione / sono durati per due anni / furti, morti e contrabbando. / Sono finiti solo quando / il re ha lanciato un bando / questa comitiva di delinquenti / io non la voglia più sentire. / Nella piazza / nella piazza l'hanno detto / nella piazza / nella piazza sottovoce / nella piazza / nella piazza i gendarmi / nella piazza / nella piazza con le armi / nella piazza. / Nella piazza / [finisce a Maggio] / nella piazza l'hanno ucciso / Nella piazza / [il brigantaggio] / nella piazza l'hanno appeso / Nella piazza / [finisce a Maggio] / nella piazza l'hanno detto / nella piazza / [il brigantaggio] / nella piazza sottovoce.

MAMM IND'A CUCEIN

Mamm ind'a cucein
ca stè lov nderr
ca m stè surreid
jind'o cafè d tutt i matein.
Mamm ca m deisc'
ca na m capisc'
i pijur chessa volt
s stè dè a colp d tutt.
Jei nan t cambiess
manch cu na sant
ca stè seop all'altor
na stat'u fredd d ceir
Tiù invec' si d carn, sangh i ver
tiù invec' si d carn, sangh i ver.

Mamm ind'a cucein
parl cu papò
i deisc' ma purcèi
stè semp ddo, nan jiss cchijù.
A p'nsarc bbu(o)n
nan è d mattijun
sta bella cosa nost
ma d joss'r i d s'd'eor
Attan'm p'accattall s'î v'nnjut a veit
attan'm p'accattall s'î v'nnjut a veit.
I n'ha sc'ttot / d sangh i d s'd'eor
ha far'got tutt i dei/ p' dud'c' eor.
Attan'm p sta cos s'î v'nnjut a veit
attan'm p sta cos s'î v'nnjut a veit.

MIA MADRE IN CUCINA

Mia madre in cucina / che sta lavando il pavimento / che mi sta sorridendo / nel caffè di tutte le mattine. / Mia madre che mi dice / che non mi capisce / ed anche questa volta / si sta dando la colpa di tutto. / Io non ti cambierei / neanche con

una santa / che sta sull'altare / una statua fredda di cera / tu invece sei di carne, sangue e vera / tu invece sei di carne, sangue e vera. / Mia madre in cucina / parla con mio padre / e dice ma perchè / stai sempre qui, non esci più. / A pensarci bene / non è di mattoni / questa bella casa nostra / ma di ossa e di sudore / mio padre per comprarla si è venduto la vita / mio padre per comprarla si è venduto la vita. / E ne ha versato di sangue e di sudore / ha lavorato tutti i giorni per dodici ore. / Mio padre per questa casa si è venduto la vita / mio padre per questa casa si è venduto la vita.

VIJN CU MMEI

I acquann jè u tijmp di m'liun
vijnn u seol i accatt a liun
cuss jè u tijmp di m'liun.
I sciom a coggh(j) i pumm'dior
fosc' coll, ci s'deor
sciom a coggh(j) a tutt l'eor
Vijn cu mmei
vijn a coggh(j) tutt i dei
sciom a coggh(j) tutt i dei.
Vijn cu mmei
sott all'arv ston i lei ()
sciom a coggh(j) tutt i dei. ()
Acquann jè u tijmp d'i c'ros ()
jiun jess i l'old tros
cuss jè u tijmp d'i c'ros.
Tu(o)cch i ch'lumm'r i mang' i feich ()
scazz'cheisc' l'app'teit (risveglia l'appetito)
cu i ch'lumm'r, i mang' i feich.
Vijn cu mmei
vijn a coggh(j) tutt i dei
sciom a coggh(j) tutt i dei.
Vijn cu mmei
sott all'arv ston i lei
sciom a coggh(j) tutt i dei.
P'cc'lè, ... (10 volte)
vijn cu mmei.
Uè guagliò, ... (10 volte)
vengh ccu ttei.
Vijn cu mmei
vijn a coggh(j) tutt i dei
vijn a coggh(j) tutt i dei.
Vijn cu mmei
vijnn u nord i accatt u sud
lass u nord i scijnn o sud.
Jè semp u tijmp d'i l'mon
i l'ama coggh(j) fin'a cremmon
cuss jè u tijmp d'i l'mon.
I cu ch'cum'r i cu u c'trion
jiun mmocch i l'old mmon
cu ch'cum'r i cu u c'trion.

Vijn cu mmei
vijn a coggh(j) tutt i dei
sciom a coggh(j) tutt i dei.
Vijn cu mmei
sott all'arv ston i lei
sciom a coggh(j) tutt i dei.
I sciom a coggh(j) tutt l'ann
u sijnt ca stè son a bann
sciom a coggh(j) tutt l'ann.
I ch'i p'sijdd i ch'i ch'cuzz
lass a cudd i piggh(j) a cuss
cu i p'sijdd i i ch'cuzz.
Vijn cu mmei
vijn a coggh(j) tutt i dei
sciom a coggh(j) tutt i dei.
Vijn cu mmei
sott all'arv ston i lei
sciom a coggh(j) tutt i dei.
P'cc'lè, ... (10 volte)
vijn cu mmei.
Uè guagliò, ... (10 volte)
vengh ccu ttei.
Vijn cu mmei
vijn a coggh(j) tutt i dei
vijn a coggh(j) tutt i dei.
Vijn cu mmei
vijnn u nord i accatt u sud
lass u nord i scijnn o sud.

VIENI CON ME

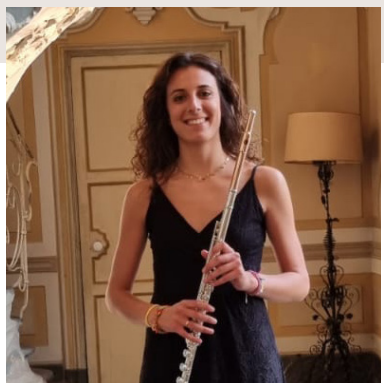
Quando è il tempo dei meloni / vendi il sole e compra la luna / questo è il tempo dei meloni. / E andiamo a raccogliere i pomodori / fa caldo, che sudore / andiamo a raccogliere a tutte le ore / Vieni con me / vieni a raccogliere tutti i giorni / andiamo a raccogliere tutti i giorni. / Vieni con me / sotto l'albero stanno le olive / andiamo a raccogliere tutti i giorni. / Quando è il tempo delle ciliegie / uno esce e l'altro entra / questo è il tempo delle ciliegie. / Tocca i fioroni e mangia i fichi / risveglia l'appetito / con i fioroni e mangia i fichi. / Vieni con me / vieni a raccogliere tutti i giorni / andiamo a raccogliere tutti i giorni. / Vieni con me / sotto l'albero stanno le olive / andiamo a raccogliere tutti i giorni. / Ragazza, ... (10 volte) / vieni con me. / Ehi, ragazzo, ... (10 volte) / vengo con te. / Vieni con me / vieni a raccogliere tutti i giorni / vieni a raccogliere tutti i giorni. / Vieni con me / vendi il nord e compra il sud / lascia il nord e scendi al sud. / E' sempre il tempo dei limoni / e li dobbiamo raccogliere fino a domattina / questo è il tempo dei limoni. / E con il cocomero e con il cetriolo / uno in bocca e l'altro in mano / con il cocomero e con il cetriolo. / Vieni con me / vieni a raccogliere tutti i giorni / andiamo a raccogliere tutti i giorni. / Vieni con me / sotto l'albero stanno le olive / andiamo a raccogliere tutti i giorni. / E andiamo a raccogliere tutto l'anno / lo senti che sta suonando la banda / andiamo a raccogliere tutto l'anno. / E con i piselli e le zucchine / lascia quello e prendi questo / con i piselli e le zucchine. / Vieni con me / vieni a raccogliere tutti i giorni / andiamo a raccogliere tutti i giorni. / Vieni con me / sotto l'albero stanno le olive / andiamo a raccogliere tutti i giorni. / Ragazza, ... (10 volte) / vieni con me. / Ehi, ragazzo, ... (10 volte) / vengo con te. / Vieni con me / vieni a raccogliere tutti i giorni / vieni a raccogliere tutti i giorni. / Vieni con me / vendi il nord e compra il sud / lascia il nord e scendi al sud.

BALL I BALL

Ball i ball / ball abbell abbell
ball cchijù fort / pp f'rmò a mort.
U munn aggeir / i nn'scijun u teir
aggeir u munn / da ferm e tutt'atturn.
Sijnt, u sjnt / ca stè mein u vijnt
i c' stè ferm / ddò t mang' u verm.
Ball i ball / ball abbell abbell
ball cchijù fort / pp f'rmò a mort.
Ball i ball / ball abbell abbell
cchijù fort abballom / ca a mort ammazzom.
Tijmp n'ì passot / i jè scuff'lot
pijur stu pareit / fort accum a veit.
Jind o passatjur / ston i lumm ner
jind o cijl a seir / nuv'l legger
Ball i ball / batt u tamburell
stanott ball / ball sott'e stell.
Ball i cant / cant abbell abbell
cchijù fort cantom / ca a mort ammazzom.
Sijnt, u sjnt / ca stè mein u vijnt
i c' stè ferm / ddò t mang' u verm.
Ball i ball / ball abbell abbell
ball cchijù fort / pp f'rmò a mort.
Ball i ball / ball abbell abbell
cchijù fort abballom / ca a mort ammazzom.
Mijù n'ama scei / p'gghjom chess vei
mijù sciomaninn / ca ddò c' pigghj u su(o)nn.
A vei p r'turnò / a secc' r'truvò
a strod ch'egghja ffò / a cos avà purtò.
Ball i ball / ball abbell abbell
ball cchijù fort / pp f'rmò a mort.
Ball da ferm / ball tutt'atturn
cchijù fort abballom / ca a mort ammazzom
cchijù fort cantom / ca a mort ammazzom
cantom i sunom / ca a mort ammazzom.

BALLA E BALLA

Balla e balla / balla piano piano / balla più forte / per fermare la morte. / Il mondo gira / e nessuno lo tira / gira il mondo / da fermo e tutt'intorno. / Senti, lo senti / che sta soffiando il vento / e se stai fermo / qui ti mangia il verme. / Balla e balla / balla piano piano / balla più forte / per fermare la morte. / balla e balla / balla piano piano / più forte balliamo / che la morte ammazziamo. / Tempo ne è passato / ed è crollato / anche questo muretto a secco / forte come la vita. / Dentro il sentiero / ci sono le more nere / nel cielo la sera / nuvole leggere / Balla e balla / batti il tamburello / stanotte balla / balla sotto le stelle. / balla e canta / canta piano piano / più forte cantiamo / che la morte ammazziamo. / Senti, lo senti / che sta soffiando il vento / e se stai fermo / qui ti mangia il verme. / Balla e balla / balla piano piano / balla più forte / per fermare la morte. / balla e balla / balla piano piano / più forte balliamo / che la morte ammazziamo. / Adesso dobbiamo andarcene / prendiamo questa via / adesso andiamocene / che qui ci prende il sonno. / La via per ritornare / la so ritrovare / la strada che farò / a casa porterà. / Balla e balla / balla piano piano / balla più forte / per fermare la morte. / balla da fermo / balla tutt'intorno / più forte balliamo / che la morte ammazziamo / più forte cantiamo / che la morte ammazziamo / cantiamo e suoniamo / che la morte ammazziamo.



TERZO CLASSIFICATO

Cinzia Capizzi e
Carmelo Scavuzzo
(Dialetto Siciliano)

Per l'appassionanata ricerca poetico-musicale narrativa composta e promossa in Lingua siciliana di grande impatto emotivo. Flautista diplomanda presso il Conservatorio "Vincenzo Bellini" di Catania, CINZIA CAPIZZI è figlia d'arte, ha studiato pianoforte ed è appassionata di grandi e piccoli complessi bandistici musicali. Lei stessa fa parte della Banda Musicale "ANTONINO GIUNTA" di Calascibetta, con cui ha registrato i brani che hanno determinato la scelta della Giuria, dai quali emerge la bravura compositiva della giovane CINZIA colorita e divertente nella marcia di "CINCU LIRI", drammatica e commovente nel "LAMINTU" dedicato a un piccolo emigrante nordafricano. Lavoro d'ensemble di ottima fattura, questo di CINZIA CAPIZZI, con testi originali di CARMELO SCAVUZZO, intensamente interpretati dal tenore ANTONINO INTERISANI.

LAMINTU

Dormi Sahid
la varca o mari va
strittu ti tegnu
nicu
poviru è stu
locu
siccu lu cori miu
comu la terra arsa

Dormi
attentu a li marusi
sarbàmuli li carusi
aiutu
lassatilu a stu patri
ddabbanna trov'a matri

Dormi Sahid
lu mari accarma
strittu ti teni
Diu
a l'autru munnu
passu
mori lu cori miu
a tia la vita lassu

LAMENTO

Dormi Sahid / la barca verso il mare va / stretto ti tengo / piccino / povero è questo / posto / secco il cuore mio / come la terra bruciata / Dormi / attento alle onde / salviamo i / bambini / aiuto / lasciatelo a questo padre / dall'altra parte trova la madre / Dormi Sahid / Il mare si calma / stretto ti tiene / Dio / all'altro mondo / passo / muore il cuore mio / a te la vita lascio

CINCU LIRI

Passa la banna
Pippinu
fora niscìa
cancia li cazi
pi cincu liri
cu tia
Passa la banna Pippinu
curri curiusu
tocca li cazi
di tila sita
e rasu

Morsi Giuanni
ci sona
forti la banna
l'autra simana
iddu
li fici cent'anni

Sentiri un po'
sta musica
ca sona forti
spera pi l'autri d'aviri
la so stissa sorti

Stannu a lu chianu
li vecchi
a la firrata
ridunu e fannu
tutti quanti
la medesima pinsata

Ca t'accumpagnu
prima ia a tia
drittu
lu pinninu da Judìa

Pi lu pinninu
drittu
drittu
o chiamu da Judìa

CINQUE LIRE

Passa la banda / Peppinu / esce fuori / cambia i pantaloni / per cinque lire / con te / Passa/ la banda / Peppinu/ corre curioso / tocca i pantaloni / di tela seta / e raso / E' morto Giovanni / per lui suona / forte la banda / la scorsa settimana / lui aveva fatto cent'anni / Sentire non puo' / questa musica / che suona forte / speriamo che/ gli altri / abbiano / la sua stessa sorte / Stanno in piazza / i vecchi / dietro l'inferriata / ridono e fanno / tutti quanti / la stessa pensata / Ti accompagnerò / prima io a te / dritto / la discesa della Giudea / Per la discesa / dritta / dritta / il piano della Giudea

FINALISTI

Gioacchino Cannizzaro
(dialetto siciliano)

Francesco D'Urbano
(dialetto abruzzese)

Perry Magnani
(dialetto reggiano e mantovano)

Lara Molino
(dialetto abruzzese)

SALVA LA TUA LINGUA LOCALE 2023

MENZIONE SPECIALE DELLA GIURIA

Al Maestro Nando Citarella

per la ricchezza e il contributo fornito alla collettività nell'ambito della ricerca, formazione e diffusione delle Lingue locali, e del Canto Popolare Italiano quale Bene Primario Immateriale del nostro Sud, e per il Benessere Sociale Psicofisico nazionale testimoniato da capacità comunicative morali ed umane. Musicista, polistrumentista e studioso di tradizioni popolari mediterranee, il Maestro Citarella vanta illustre collaborazioni con artisti ed intellettuali di rilievo internazionale come Dario Fo, Eduardo De Filippo, Lindsay Kamp, Roberto De Simone, Luigi Magni, Ugo Gregoretti... Attivissimo in RAI con programmi cult, Citatrella porta in tour la sua poliedricità di attore-cantante, promotore culturale in Cina, Stati Uniti, Brasile, Belgio, Spagna, Germania, Francia, Austria... Ha istituito laboratori di teatro, danza e strumenti musicali anche all'estero, tra cui il Conservatorio di Salisburgo. Ha collaborato come docente e regista al Progetto Mediterraneo "Un mare di Cultura", ideato e diretto da Andrea Camilleri. Fiore all'occhiello del Maestro Citarella, dal 2020, la cattedra di Canto Popolare da lui diretta presso il Conservatorio "Alfredo Casella" de L'Aquila.
"Per il resto - come lo stesso Citarella ama salutare i presenti - Dio provvede, 'a Madonna Vi accumpagna!".

(Toni Cosenza, presidente Sezione Musica)

FUMETTO EDITO

PRIMO CLASSIFICATO

Aldo Mereu
La Crôs di Vuardi

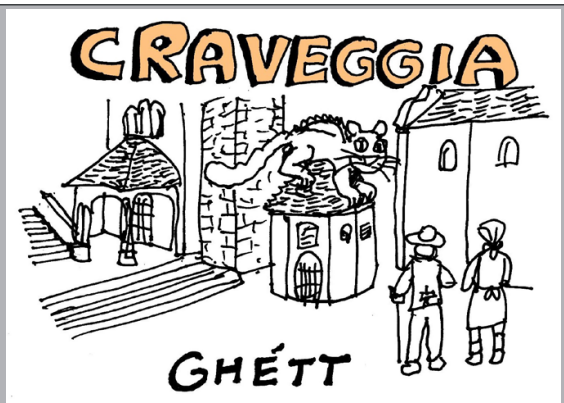
Edito da Pro Loco Forgaria nel Friuli

SECONDO CLASSIFICATO

Giacomo Bonzani
Detti vigezzini illustrati

TLS Editrice, Comignano (NO), 2021

Palette da fuoco



Gatti

Topi

Franati

TERZO CLASSIFICATO

Veillette Sally Marie

La magica notte di Natale (traduzione in più dialetti dell'opera 'Twas the Night Before Christmas di Clement Clarke Moore), Pop the Cork Publishing LLC, 2023

SALVA LA TUA LINGUA LOCALE 2023

MENZIONI SPECIALI
A PRO LOCO UNPLI PER LA DIFFUSIONE DEL PREMIO

Abruzzo: Pro Loco Canistro (AQ), Pro Loco Fara Sa Martino (CH), Pro Loco Fresagrandinaria Aps (CH), Pro Loco Forcella (TE), Pro Loco Opi Aps (AQ), Proloco Pagliara Dei Marsi (AQ), Pro Loco Torricella Sicura (TE), Unpli Teramo

Basilicata: Pro Loco Corletana Aps (PZ), Pro Loco Grumento Nova (PZ), Pro Loco Irsina (MT), Pro Loco della città di Matera tra storia, cultura, tradizioni (MT), Pro Loco Senise (PZ), Proloco Teana (PZ), Proloco Tramutola (PZ), Pro Loco Tricarico (MT)

Calabria: Pro Loco Belmonte Calabro (CS), Pro Loco Carolei (CS), Pro Loco Montalto Uffugo (CS), Proloco Pentone (CZ), Pro Loco Rocca Di Neto (KR), Pro Loco San Vincenzo La Costa Aps (CS), Pro Loco Trebisacce (CS), Pro Loco Vibo Città Aps (VV)

Campania: Pro Loco Alifana (CE), Pro Loco Cardito-Share Aps (NA), Pro Loco Casapulla (CE), Pro Loco Castrum (NA), Pro Loco Cerreto Sannita (BN), Pro Loco Civitella Licinio (BN), Pro Loco "Il Platano" Aps Ricigliano (SA), Pro Loco Lettere (NA), Pro Loco Marano Flegrea Aps (NA), Pro Loco Minori (SA), Pro Loco Monteverde (AV), Pro Loco Nola (NA), Pro Loco Padulese (BN), Pro Loco Pago Veiano (BN), Pro Loco Pietrastornina (AV), Pro Loco Pioppi Aps (SA), Pro Loco Real Sito Di San Leucio (CE), Pro Loco Solopaca (BN)

Emilia-Romagna: Pro Loco Cusercoli (FC), Pro Loco Fabbrico (RE), Pro Loco Felino (PR), Pro Loco Finale Emilia Aps (MO), Pro Loco Forlimpopoli Aps (FC), Proloco Gragnano Trebbiense (PC), Pro Loco Pontelagoscuro (FE), Pro Loco Russi Aps (RA), Pro Loco San Giovanni In Persiceto (BO), Pro Loco San Marten (FC), Pro Loco Santarcangelo Di Romagna (RN)

Friuli Venezia Giulia: Pro Loco Casarsa Della Delizia Aps (PN), Pro Loco Cordenons (PN), Pro Loco Forgaria nel Friuli Aps (UD), Pro Loco Montegnacco (UD), Pro Loco Precenicco (UD), Pro Loco Rivis Al Tagliamento (UD), Pro Loco Turriaco (GO), Pro Loco Val D'arzino Anduins (PN)

Lazio: Pro Loco Città di Frosinone (FR), Pro Loco Ferentino “Luigi Sonni” Aps (FR), Pro Loco Forano (RI), Pro Loco Gallese (VT), Proloco Itri (LT), Pro Loco Marcellina (RM), Pro Loco Marino (RM), Pro Loco Rignano Flaminio Aps (RM), Pro Loco Roma (RM), Pro Loco Serrone (FR)

Liguria: Pro Loco Bogliasco (GE), Pro Loco Cornigliano Ligure Aps (GE), Pro Loco Vernazza Aps (SP)

Lombardia: Pro Loco Crema (CR), Pro Loco Flero (BS), Pro Loco Inzago (MI), Pro Loco Pizzighettone (CR), Pro Loco Pro Meda (MB), Pro Loco Zeccone (PV)

Marche: Pro Loco Fermignano Aps (PU), Pro Loco San Costanzo (PU), Pro Loco Santa Maria Dell’arzilla (PU)

Molise: Pro Loco Guardialfiera (CB), Pro Loco Maronea (CB), Pro Loco Pietracatella (CB), Pro Loco ValorizziAmo Monteroduni (IS)

Piemonte: Pro Loco Altessano - Venaria Reale Aps (TO), Pro Loco Galliate (NO), Pro Loco Occimiano Aps (AL), Pro Loco Santhià (VC)

Puglia: Pro Loco Accadia Aps (FG), Pro Loco Alessano (LE), Pro Loco Altamura (BA), Pro Loco Bisceglie (BT), Pro Loco Canosa (BT), Pro Loco Casamassima (BA), Pro Loco Fragagnano (TA), Pro Loco “G.B. Trotta” - Castelnuovo della Daunia (FG), Pro Loco Laterza (TA), Pro Loco Maglie (LE) “Avv. Luigi Puzzovio”, Pro Loco Marciana - San Marzano di San Giuseppe (TA), Pro Loco Monte Sant’Angelo (FG), Pro Loco Mottola Aps (TA), Pro Loco Ostuni Marina (BR), Pro Loco Pietramontecorvino (FG), Pro Loco Ruvo Di Puglia (BA), Pro Loco Sammichele Di Bari (BA) - “Dino Bianco”, Pro Loco San Ferdinando Di Puglia Aps (BT), Pro Loco Santeramo in Colle “G. Tritto” (BA), Pro Loco Talsano (TA), Pro Loco Ugento (LE), Pro Loco Ugento E Marine (LE), Pro Loco Vico Del Gargano Aps (FG)

Sardegna: Proloco Badesi (OT), Pro Loco Carloforte (SU), Pro Loco Oristano (OR)

Sicilia: Pro Loco Belpasso (CT), Pro Loco Caccamo (PA), Proloco Cefalù (PA), Pro Loco Gattopardo Belìce (AG), Pro Loco Monreale (PA), Pro Loco Niscemi (CL), Pro Loco Noto (SR), Pro Loco Novara Di Sicilia Aps (ME), Proloco Randazzo (CT), Pro Loco Salemi (TP), Pro Loco Salice “Casali Peloritani” Aps (ME), Pro Loco Vittoria (RG)

Trentino: Pro Loco Sporting Club Serrada (TN)

Veneto: Consorzio Pro Loco Del Basso Veronese (VR), Pro Loco Albignasego (PD), Pro Loco Cerro Veronese (VR), Pro Loco Chioggia Sottomarina (VE), Pro Loco Concordia Sagittaria Aps (VE), Pro Loco Legnago (VR), Pro Loco Monselice (PD), Pro Loco Mosnigo (TV), Pro Loco Ormelle (TV), Pro Loco Possagno Aps (TV), Pro Loco Sarego (VI), Pro Loco Valle Di Cadore (BL)

SALVA LA TUA LINGUA LOCALE 2023

MENZIONI
AD ASSOCIAZIONI, ENTI, EDITORI, GRUPPI e ALTRE REALTÀ PER LA DIFFUSIONE DEL PREMIO

Abruzzo: Agenda Agricola Abruzzese (TE)

Basilicata: Centro di Cultura e Tradizioni Popolari "Ernesto De Martino" (MT)

Campania: Comune di Bonito (AV), Gruppo Facebook "Per conservare il dialetto mondragonese antico" (CE)

Emilia-Romagna: Associazione Friedrich Shürr (RA), Cenacolo Di Dialetto Ferrarese: "al Tréb Dal Tridèl" (FE)

Friuli Venezia Giulia: Associazione Culturale Bisiaca (GO), Edizioni Bora.La (TS), Isk Istituto Cultura Slovena (UD), Rivista "Il Ponte" - Codroipo (UD)

Lazio: Archeoclub Sermoneta (LT), Associazione Borgo Accogliente - Odv Castrocielo (FR), Associazione Culturale Del Basso Lazio (LT), Associazione Periferie (RM), Comune Di Poggio Moiano (RI), Comune Di Riano (RM), Consulta della Cultura del Municipio Roma IX (RM), Sito Web www.poetidelparco.it (RM), Università Della Terza Età (RM)

Lombardia: Comune di Motta Visconti (MI)

Piemonte: Associazione Culturale "E Kyé" Fontane (CN), Associazione Monginevro Cultura (TO), Associazione Turistica Pro Loco Villette (VB)

Puglia: Associazione Borgo Antico Torremaggiore (FG), Associazione Culturale "il Melograno" (FG), Associazione Culturale Teatrale " M. Brancacci" (FG)

Sardegna: Associazione Editori Sardi (CA), Casa editrice SguardiSardi (OR)

Sicilia: Associazione Akkuaria (CT)

Toscana: Comune di Campiglia Marittima (LI), Periodico trimestrale Tramme (PI)

Trentino Alto Adige: Istitut Ladin Micurá de Rü (BZ)

Veneto: Mensile "Quatro Ciàcoe" (PD)

Editore:
U.N.P.L.I. (Unione Nazionale Pro Loco d'Italia)
Piazza Flavio Biondo, 13 - 00153 ROMA
Tel 06 99 22 33 48
www.unpli.info

Finito di stampare nel mese di dicembre 2023.
Coordinamento editoriale: Gabriele Desiderio.
Hanno collaborato alla realizzazione della presente antologia:
Andrea Cirilli, Erika Grancagnolo, Carla Vizzini, Alessandro Benassi, Caterina Crisafi, Luca Caroselli, Ludovico Licciardello.